

SOMMARIO

CEM Mondialità
Giugno 1985
ANNO XV - N. 6

La rivista è a cura del CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma.

Direttore: Orlando Ghirardi
Con-Direttore: Mario Audisio
Vice-Direttore: Antonio Nanni.
Comitato di Redazione: Mario Audisio, Sandro Calvani, Roberta Giosotti, Antonio Nanni, Giuseppe Pardini.
Direttore Responsabile: Romeo Fabbri.

Collaboratori: Paola Berrettini, Daniela Berti, Mario Bolognese, Germana Bragazzi, Riccardo Buttafava, Paolo Calidoni, Francesco Cassone, Lisa Davanzo, Daniela Della Scala, Claudio Economi, Attilio Lunardi, Maria Negro, Daniele Novara, Rita Parenti, Rita Panunzi, Laura Maria Presta, Iliana Raimondo, Enea e Luisella Riboldi, Lino Ronda, Angelo Savi, Stefano Simonetti, Olga Stefani, Rosanna Testa.

Impaginazione: Studio Zani (PR).
Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 bis - Parma - Tel. (0521) 54357.
Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a CEM - MONDIALITÀ - Viale San Martino, 6 bis - 43100 Parma - c.c.p. 13601430.

Abbonamento della rivista (10 numeri all'anno: Giugno - Maggio): L. 15.000. Un numero separato: L. 1.500.

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Industria Grafica Editoriale Pizzorni - Cremona - Tel. (0372) 21660.
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.



1986: Anno della Pace (Editoriale) pag. 3

PROFILI DI RICERCA

Antonio Nanni
Itinerario di Educazione alla Pace pag. 4

Daniele Novara
Modelli di Educazione alla Pace: necessità di scelte precise pag. 11

MEDITAZIONE PEDAGOGICO-DIDATTICA

Claudio Encomi
Itinerario di Pace nella Scuola Elementare pag. 15

Francesco Cassone
Mappa di educazione alla Pace nella Scuola Media pag. 23

Mario Bolognese
Scuola come laboratorio di pace: dalla Materna alle Medie pag. 26

ORIZZONTI DI ATTUALITÀ

Mario Audisio
Sfogliando i giornali pag. 27

Sandro Calvani
Geografia della Pace pag. 29

Catalogo della produzione CEM pag. 35

Rubrica Fotografica: A. Costalonga, G. Caligaris

INSERTO I: Educazione alla Comunicazione:
Il Giornale (Unità Didattica)

1986: ANNO DELLA PACE

All'anno dei giovani fa seguito l'anno della pace.

Prendendo lo spunto da queste due importanti realtà, abbiamo pensato di impostare la programmazione pedagogico-didattica per l'anno scolastico '85/'86 sulla Educazione alla Pace, intesa come "convivialità delle differenze".

Questo Numero Programmatico traccia a grandi linee i contenuti, i modelli educativi e i principi pedagogico-didattici che accompagneranno gli insegnanti che vorranno fare dell'educazione alla pace l'obiettivo della loro programmazione scolastica.

Dal prossimo Settembre a Maggio 1986 la rivista svolgerà il programma secondo le seguenti tematiche:

- "Il linguaggio della pace - sfera cognitiva" (Settembre);*
- "Gli atteggiamenti della pace - sfera affettiva" (Ottobre);*
- "I comportamenti della pace - sfera prassica" (Novembre);*
- "Differenza sessuale e convivialità - il sesso e la pace" (Dicembre);*
- "Differenza etnica e convivialità - le etnie e la pace" (Gennaio);*
- "Differenza economica e convivialità - economia e pace" (Febbraio);*
- "Differenza ideologica e convivialità - le ideologie e la pace" (Marzo);*
- "Differenza religiosa e convivialità - le religioni e la pace" (Aprile);*
- "Dall'utopia alla prassi - per una cultura della pace" (Maggio).*

La rivista mantiene la sua divisione tradizionale in tre parti.

Viene però evidenziato il legame tra la prima (Profili di Ricerca) e la seconda (Mediazione pedagogico-didattica). Con questo ci prefiggiamo di rendere la rivista più direttamente utilizzabile dall'insegnante nell'ambito scolastico.

La terza parte (Orizzonti di Attualità) intende portare un contributo positivo nel dibattito corrente su fatti, popoli, problemi educativi di attualità nell'ottica specifica dell'educazione alla mondialità.

Ogni numero della rivista inoltre offrirà agli insegnanti un inserto che riporterà una Unità Didattica significativa realizzata nelle scuole da colleghi in varie parti d'Italia. Sarà uno spunto di creativo confronto e di arricchimento reciproco.

La rivista vuole essere solo portavoce del Movimento CEM che è costituito dal lavoro nascosto, ma prezioso che gli insegnanti svolgono ogni giorno. Momenti forti del Movimento CEM durante l'anno scolastico saranno i Convegni Regionali che organizzeremo su tutto il territorio italiano.

Intanto ci attende il Convegno Nazionale: XXIV Settimana di Studio CEM.

Orlando Ghirardi

PROFILI DI RICERCA

ITINERARIO DI EDUCAZIONE ALLA PACE

ANTONIO NANNI

Se c'è un discorso che oggi corre il rischio di affogare tra le sabbie mobili della demagogia e della retorica, questo è senza dubbio il discorso sulla pace. La consapevolezza di tale rischio deve dunque accompagnarci fin dall'inizio del nostro cammino di riflessione teorica e di progettazione educativa, in modo da evitare, in ogni fase del lavoro, la ricaduta negli errori già commessi e in varie forme di riduzionismo.

Noi siamo convinti che una proposta di educazione alla pace può oggi risultare interessante per gli insegnanti, le famiglie, e soprattutto per gli alunni, soltanto se saprà presentarsi con una novità di impostazione e di approccio che sia capace di mordere e di graffiare la realtà soggettiva e oggettiva delle persone e dei rapporti tra gli uomini e tra i popoli.

È determinante, ai fini del discorso, fissare anzitutto con molta precisione il punto di partenza: la coscienza della conflittualità. Altrettanto importante è poi stabilire il punto di arrivo: un uomo che sa "vivere la pace" e che opera per costruire una società in cui si realizzi armonicamente la convivialità delle differenze.

La guerra, la violenza, l'oppressione, l'ingiustizia, non sono certo una novità recente nella storia dell'uomo. Si può anzi affermare che lungo i secoli l'umanità ha vissuto in una situazione di conflittualità permanente, ora più ora meno cruenta. Ma la situazione che l'uomo ha creato da qualche decennio appare come una novità assoluta e per tanti versi imprevedibile. Come hanno osservato in molti, per la prima volta nella storia dell'umanità siamo in grado di autodistruggerci.

Come reagire di fronte a questa possibilità "reale"? Non certamente con il catastrofismo, con l'apocalitticismo, né con lo spirito di resa e di rassegnazione. È urgente che l'uomo si risvegli da questo "sonno nucleare", che si liberi dal meccanismo di rimozione, che faccia esplodere il "fungo" dentro la sua coscienza affinché non esploda veramente nella realtà.

Ma la coscienza del fungo atomico non elimina la possibilità della sua esplosione. E d'altra parte la pace non è minacciata unicamente dalla guerra nucleare. Come il fungo spunta nel bosco, così l'arma nucleare spunta come la punta di un iceberg dal sottobosco delle mille violenze e delle mille oppressioni. Perciò non basta guardare solamente agli arsenali nucleari e denunciare la corsa al riarmo. È dentro ogni uomo, dentro ogni gruppo umano concreto — ha scritto il teologo Luigi Sartori — che si nasconde la vera bomba, la più temibile atomica. La guerra, insomma, non si fa mai con una sola bomba. C'è sempre la bomba dell'odio e della sopraffazione, la bomba dello sfruttamento e dell'oppressione, la bomba della violenza e dell'ingiustizia, prima ancora della bomba nucleare.

Di fronte a questa situazione che riteniamo "oggettiva", noi pensiamo che un'educazione scolastica responsabile debba riprogettare se stessa a partire dalla centralità e dall'assoluta priorità del problema "pace". Una scuola che non elabora e che non propone oggi un itinerario di educazione alla pace, diventa, di fatto, complice della cultura della menzogna e della guerra, un'educazione bugiarda che fa violenza sulle coscienze e che si pone fuori di un orizzonte di verità.

1. La pace come "convivialità delle differenze"

Pace è un concetto sicuramente non univoco. Forse già si contano centinaia di definizioni del termine "pace". La pluralità dei significati è lega-

ra anche al contesto di riferimento: la persona, il gruppo, lo Stato, le armi convenzionali, la bomba atomica. Per cogliere il nucleo centrale del significato di "pace" sarà dunque indispensabile un approccio interdisciplinare e multidimensionale, mantenendo valido il principio della doppia fedeltà: alla coscienza del soggetto e al sistema mondiale.

Oggi non possiamo lasciar cadere nessuna delle due polarità (l'uomo e il mondo). Può darsi, infatti, il caso che un singolo individuo sia "soggettivamente" un uomo di pace mentre "oggettivamente" (sul piano macrosociale) è un indiretto complice della cultura della guerra (se, per esempio, con i soldi del suo conto in banca vengono finanziate industrie belliche). Per questo motivo è ormai indispensabile che ciascuno di noi si abitui a pensare in termini micro-macro, partendo dal principio che vi è interdipendenza tra pace delle coscienze e pace del mondo.

Non essendo semplice mancanza di guerra, la pace esige invece che noi effettivamente ci riconosciamo tutti uguali, come uomini e come popoli, nell'umana dignità e nei diritti essenziali. Avere finalmente un atteggiamento positivo nei confronti della pace significa, in concreto, aggredire le cause, vicine e lontane, dei conflitti: le cause provenienti dalle persone, dalle mentalità e dalle ideologie, come anche dalle condizioni e dalle strutture della vita sociale ed economica.

La pace è diventata ai nostri giorni una questione di vita o di morte per tutti. Ha ragione il sociologo Francesco Alberoni quando afferma che un nuovo imperativo categorico si è affacciato alle nostre coscienze: "l'imperativo della sopravvivenza". Quasi facendogli eco lo scrittore Carlo Cassola, notoriamente impegnato per il disarmo unilaterale, ha asserito che oggi il problema dei problemi non è più sapere se Dio esiste o non esiste, bensì se in futuro il mondo esisterà ancora o scomparirà.

Noi intendiamo operare per promuovere una nuova cultura: la cultura della pace come cultura della mondialità e della differenza. Le differenze (etiche, culturali, religiose, ecc.) non sono fatte per elidersi a vicenda: questo è il presupposto base della cultura della guerra! Non bisognerebbe pensare più in termini di vittoria e di sconfitta ma in termini di "convivialità". Come dire: o ci salviamo tutti, accogliendoci nella nostra differenza, o ci distruggiamo tutti. Non si dà altra possibilità.

2. Il linguaggio della pace

La pace e la guerra possono anche incominciare dal linguaggio. In fondo, il linguaggio è il presupposto e il veicolo dinamico del pensiero. Le categorie linguistiche forgiavano le strutture mentali. Un pensiero potrà essere "forte" o "debole" anche a seconda del linguaggio che ne è, nello stesso tempo, matrice ed espressione. Il linguaggio della

pace sarà sicuramente caratterizzato dal dialogo e non dall'intolleranza.

Normali e anormali, civili e barbari, sviluppati e primitivi, vincitori e vinti, impero e provincia, centro e periferia, vertice e base, comandare e obbedire, superpotenza e paese satellite, blocco politico e sfera d'influenza, sono nel loro insieme lo specchio di una realtà "scissa", intimamente divisa, malata e corrotta alla radice.

Un'ideologia "forte" può giungere (e ne conosciamo storicamente esempi molto concreti) fino alla giustificazione della violenza e alla teorizzazione della "guerra giusta". Una religione può legittimare una "guerra santa" e rivestire di armi l'immagine di Dio, facendone perfino un Dio guerriero, il Dio degli eserciti. Tutto questo deve farci pensare.

Assistiamo proprio nel nostro tempo al riemergere di categorie di guerra, come accade nell'ambito della Nuova Destra e, in parte, della sociobiologia. La scienza e la tecnica dell'Occidente sono sotto processo. Il linguaggio forte delle ideologie lascia intravedere tutta la loro pregiudiziale aggressività. Ormai si fa sempre più evidente, come ha osservato acutamente Enrico Chiavacci, che *"le categorie etiche tradizionali di guerra giusta, di legittima difesa distorta, di sovranità degli stati, stanno portando l'umanità alla miseria e all'autodistruzione, per fame o per catastrofe, in tempi storicamente brevi"*.

Per passare dalla catastrofe alla speranza, per abbandonare l'odierna civiltà della paura e avviare-

Le città del Duemila

Si calcola che nel 2000 la metà della popolazione della Terra si sarà raggruppata nella città. Non è difficile immaginare il complesso enorme di problemi che ne deriveranno, se si considera che già oggi le grandi città sono vittime di un eccesso di popolazione. Ancora più grave è il fatto che il fenomeno sarà ancora più accentuato nel Terzo Mondo, i cui problemi fanno apparire trascurabili quelli che già angustiano i paesi avanzati.

Dell'argomento si occupa il numero di maggio de "Il Corriere Unesco", che tra l'altro pubblica alcuni stralci dello studio dell'Unesco su "Popolazione e sviluppo" compilato in occasione della seconda conferenza internazionale sulla popolazione, convocata dalle Nazioni Unite lo scorso anno a Città del Messico. Quasi un terzo del fascicolo, inoltre, è riservato alla presentazione dei lavori vincitori del Concorso mondiale per giovani architetti sul tema "L'habitat di domani", organizzato dall'Unesco in occasione dell'Anno internazionale della gioventù.

ci verso la nuova civiltà della pace, è senza dubbio necessario, come avverte Ernesto Balducci, "un guizzo di utopia", che poi significa il coraggio della novità e del futuro. Il nostro linguaggio-pensiero è, purtroppo, non diverso da quello che ci ha portati a Hiroshima. Ma ormai è diventato chiaro a tutti che la bomba atomica non è solo un evento bellico, un fatto tecnologico-militare avulso dal pensiero e dal linguaggio. La bomba atomica è l'espressione estrema ed allarmante di una cultura malata.

Due grandi pensatori del nostro tempo, Einstein e Bertrand Russell, lo hanno ben compreso e affermato a chiare lettere: o l'uomo cambia radicalmente il modo di pensare o è la fine. Quello che sta accadendo, infatti, non è qualcosa di accidentale lungo il cammino del progresso storico. È forse una conseguenza "logica" dei presupposti da cui si è partiti. Perciò l'utopia della pace, il salto di qualità della storia dell'umanità, è l'unico vero realismo. Non si tratta soltanto di fare in modo che l'albero di questa nostra società porti "frutti" di pace anziché di guerra e di violenza. Sono i rami, è il tronco, sono le radici, è lo stesso "humus" del terreno in cui le radici affondano, che deve essere nuovamente coltivato. Continuando la metafora potremmo dire che occorrerebbe, alla lettera, "rinnovare la terra". Che poi vuol dire l'uomo, il suo cuore, il suo pensiero, il suo linguaggio. In una parola: la cultura.

3. Gli atteggiamenti della pace

Nella situazione di pre-guerra in cui viviamo è importante e necessario andare a cogliere le "radici" dell'ostilità, cercando di eliminare dentro di noi l'immagine di un "nemico" come bersaglio da abbattere.

Soprattutto per i cristiani il nemico è un'ideologia da disinnescare. Gesù ha superato la bipolarità amico-nemico su cui si imperniava lo schema di alleanza dell'Antico Testamento. *"Ma io vi dico... amate anche i vostri nemici"*. In questo modo Gesù propone una nuova immagine di Dio e quindi una nuova antropologia e una nuova concezione della pace. Gesù elimina ogni barriera, scardina lo schema della guerra santa (i nemici d'Israele sono anche nemici di Dio) e disinnescava l'ideologia del nemico. Ciò vuol dire, in concreto, che la ripartizione del mondo in "amici" e "nemici" non appartiene alla visione cristiana dell'uomo. Per un cristiano non dovrebbe avere alcun senso parlare di "blocchi", perché il cristiano non vuole e non deve distruggere nessuno. La pace che ci offre Cristo si pone al di sopra di quella discriminante tutta "mondana".

Un'educazione che miri alla formazione di "atteggiamenti di pace" dovrà ovviamente porre al centro della sua attenzione le "tendenze" profonde della natura umana. L'aggressività, ad esempio, è una tendenza umana da disciplinare e da incanalare nella direzione giusta, trasformandola in energia potente e creativa. Paradossalmente, l'uomo pacifico e nonviolento è un soggetto molto "aggressivo", certamente non passivo, consapevole della necessità del conflitto per costruire una nuova realtà. Se inizialmente non risvegliamo l'atteggiamento di aggressività in coloro che subiscono l'oppressione e la violenza, non sorgerà mai un movimento nonviolento e una cultura della pace. Spesso infatti la violenza istituzionalizzata convive con la più completa passività. L'uomo tende più facilmente a rassegnarsi e a sottomettersi che non a ribellarsi e a rivendicare (facendo dunque leva anche sulla sua aggressività) il pieno rispetto dei suoi diritti. Il desiderio della libertà coabita, nel cuore dell'uomo, con la "paura" della

Giovani nel Terzo Mondo

È sufficiente un semplice conto statistico per farci vedere la prevalenza assoluta dei giovani tra la popolazione del Terzo Mondo. Nelle nazioni sviluppate, per ogni 100 abitanti 25 sono giovani al di sotto dei 15 anni, mentre nel Terzo Mondo il numero sale a 41. Nella stessa proporzione, le prime hanno 11 persone anziane per ogni 100 abitanti, i paesi emergenti solo 4. Le statistiche per il prossimo futuro non mostrano grossi cambiamenti. Nell'anno 2000, praticamente alle porte, il 42% della popolazione del continente africano avrà meno di 15 anni; in America Latina sarà il 37,2%; nell'Asia Orientale il 24,3% e nell'Asia Meridionale il 36,1%.

I problemi posti dalla nostra società ai giovani del Terzo Mondo sono tristemente noti. Le frasi belle e appropriate per definire il carattere dei nostri giovani, maschi e femmine, all'inizio di questo commento, sono sfortunatamente oscurate dagli ostacoli e dalle crudeli penalità che la comunità mondiale commisura ai giovani.

Ricordiamo l'una o l'altra forma che l'emarginazione dei giovani assume oggi più spesso: esclusione da un lavoro legittimo; sfruttamento nel campo del "lavoro nero" o impiego illegale; manipolazione attraverso i *mass-media*, che riescono a raggiungere le zone più povere del mondo; riduzione del lavoro per i giovani a un livello da cui è esclusa ogni sorta di *leadership* e in cui prevale la partecipazione secondaria; restrizioni di ogni tipo attraverso il consumo di droga; complessi problemi morali che i giovani emigranti e profughi affrontano direttamente.

libertà. L'uomo cerca ma contemporaneamente "fugge" dalla libertà. Educare alla pace significa anche educare alla libertà di ogni uomo. Ciò potrebbe anche generare un conflitto laddove regna il "disordine stabilito". Come ha giustamente osservato J.M. Muller, la storia dell'uomo ci insegna pur qualcosa: *"quando lo schiavo è sottomesso al suo padrone, non esiste conflitto; al contrario, è proprio allora che l'ordine è stabilito e che niente sembra venire a metterlo in causa. Il conflitto incomincia ad esistere dal momento in cui lo schiavo prende coscienza dei propri diritti..."*.

4. I comportamenti della pace

Come sarebbe lungo e drammatico un elenco dei diritti umani sistematicamente calpestati. Come sarebbe ampia e dolorosa la fenomenologia della violazione dei diritti della persona e dei popoli. Basterebbe leggere il rapporto annuale di Amnesty International: repressione, oppressione, tortura, ingiustizia, manipolazione un po' ovunque. Ma la consapevolezza del "negativo" non deve bloccare l'energia della ricostruzione positiva delle relazioni di pace.

Per porre mano alla ritessitura dei rapporti pacifici tra gli uomini e fra le nazioni occorre anzitutto fare riferimento ai "modelli" comportamentali della pace e ai "metodi" della lotta nonviolenta. Un posto di primo piano tra i sentieri dell'impegno va assegnato senza dubbio al volontariato, all'obiezione di coscienza, all'azione ecologica, alla lotta per il disarmo e alla difesa popolare nonviolenta. Ma il dialogo, il rispetto, la tolleranza, la solidarietà, l'impegno per la giustizia sono già tanti concreti "comportamenti di pace".

5. Differenza "sessuale" e convivialità

Quale pace l'umanità potrà mai realizzare su questa terra finché la differenza tra i sessi continuerà a produrre quella che si potrebbe definire "la guerra dei cromosomi"? Prima che agli SS20 e ai Pershing-Cruise bisognerà forse pensare ai famosi cromosomi "X" e "Y". Non sono certamente dei missili ma non è facile farli convivere pacificamente. Per questo l'uomo e la donna devono "fare pace", riconciliarsi con la reciproca differenza, e progettare insieme una società conviviale. In questa direzione andrebbero accolte le istanze emergenti dal movimento di liberazione della donna. Il processo di emancipazione femminile dal tradizionale sistema di subordinazione va considerato come un grande apporto per la costruzione di un mondo di pace. E tuttavia la questione della parità femminile nella società e nel lavoro sembra ancora tutt'altro che risolta. Ciò che manca non sono le leggi, ma una parità effettiva, che si rifletta anche nella mentalità generale e nei comportamenti quotidiani delle persone. L'essere donna è



Un cammino reale e ideale con tutti i fratelli del mondo.
Poster colori - 50 x 70 plastificato - costo L. 2.500
Foto Costalonga - Ordinanze presso CEM

ancora fonte di discriminazione, talora anche nelle istituzioni religiose. Ha osservato Ernesto Balducci che il vero luogo della violenza a livello antropologico è proprio il rapporto maschio-femmina, la sessualità come luogo di violenza in cui sono stabiliti i rapporti di dipendenza. Oggi nella società assistiamo a spinte contrapposte. Si sa che c'è un progetto di legge per la militarizzazione volontaria delle donne. Uno dei motivi addotti per tale richiesta riguarda la carriera scientifica. I gradi supremi della scienza nucleare sono appannaggio dell'esercito. Siccome le donne non possono accedervi, sono automaticamente escluse dalla punta avanzata della ricerca nucleare. E così c'è chi spinge affinché la donna diventi la crocerossina del maschio guerriero. Ma l'ingresso della donna nei ranghi dell'esercito ci sembra tutt'altro che un segno di emancipazione. Le strade della liberazione sono altre. L'anno di volontariato sociale delle donne proposto dalla Caritas ci sembra invece un segno profetico e un'iniziativa che cammina nella direzione della pace e della solidarietà.

Una consulta giovanile per il lavoro

Il numero dei disoccupati in Italia si aggira sui 2.370.000 individui.

Il 68% di essi ha un'età compresa tra i 18 ed i 29 anni ed il 58% di questi è in cerca di prima occupazione.

La distribuzione geografica dei disoccupati rileva una concentrazione del 63% nel mezzogiorno e nelle isole.

Il 56% del totale è concentrato nelle grandi aree metropolitane.

Si tratta di una situazione che non ha precedenti nella storia del nostro Paese. L'elemento più grave di questa realtà è però rappresentato dalla tendenza a non sottolineare il dato quantitativo come punto cardine della crisi di passaggio d'epoca che stiamo vivendo.

Per rompere il silenzio che copre questo fenomeno e per manifestare la volontà dei giovani verso la risoluzione del problema, Gioventù Aclista, la FUCI, il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, i Giovani di Azione Cattolica, l'ARCI, la FGCI ed il Movimento Giovanile DC, hanno costituito una *Consulta nazionale giovanile per il lavoro*.

Un organo di confronto e di promozione di iniziative che, assumendo le caratteristiche di massima apertura verso tutte le energie disponibili, si propone di sensibilizzare e di manifestare all'opinione pubblica, ai sindacati ed alle istituzioni, il punto di vista dei giovani.

6. Differenza "etnica" e convivialità

La differenza etnica e razziale è stata da sempre fattore di guerra e di scontro. E ancora oggi non siamo abituati a convivere nella differenza. Capita spesso che gli "altri", cioè persone che appartengono ad altre razze e ad altri gruppi etnici, vengano degradati ad esseri "non umani", o almeno non aventi la stessa nostra dignità e gli stessi diritti. I fenomeni che confermano questo giudizio sono molti: razzismo, apartheid, antisemitismo, xenofobia, emarginazione delle minoranze etniche, segregazione degli zingari, ecc.

Spesso il pregiudizio etnico-razziale si trasforma in un meccanismo di de-umanizzazione degli "altri" in quanto diversi da "noi". Ha scritto Silvia Bonino che l'educazione alla pace *"deve dedicare ogni sforzo per favorire l'identificazione con l'altro, il riconoscimento degli altri come uguali a sé, tanto più necessario quando gli altri si oppongono a noi"*. Infatti anche se nella nostra società occidentale il pregiudizio razziale è stato smascherato e combattuto sul piano teorico, non per questo sono stati eliminati persistenti e inconsapevoli pre-

giudizi che legittimano azioni distruttive. La storia è costellata di conflitti di natura etnico-razziale.

La pace è possibile solo se si lavora per il superamento di ogni forma di razzismo, di sciovinismo, di imperialismo culturale. La pace è incompatibile con l'etnocentrismo assoluto. La pace è convivialità delle differenze, e quindi anche delle etnie e delle rispettive culture.

7. Differenza "economica" e convivialità

Diventano sempre più chiari i legami profondi tra temi della pace e temi dello sviluppo. La pace è una possibilità storica e nella storia non contano soltanto le decisioni che si prendono al Cremlino o alla Casa Bianca, ma anche le piccole decisioni quotidiane di ogni uomo e di ogni donna. La pace può e deve diventare l'asse portante di una profonda rivoluzione culturale. Non si può fare la pace con le armi. Il disarmo comincia dove finisce il riarmo. Oggi vi è una super-presenza e una super-produzione di armi, e queste non servono all'equilibrio, come si vuol far credere, ma al dominio. La parola "equilibrio" è solo un paravento per ottenere il consenso morale delle masse. Il prezzo dell'attuale corsa agli armamenti è la morte per fame di decine di milioni di persone l'anno. Siamo già arrivati alla militarizzazione di quasi tutta l'economia. Le risorse di lavoro vengono sempre più concentrate intorno alla produzione delle armi. L'intreccio profondo tra differenza economica e pace tra i popoli è dimostrato da una serie di precise realtà, come i modelli di sviluppo fondati sul supersfruttamento delle risorse energetiche, la dilapidazione del Terzo Mondo e l'inquinamento ambientale, la crescente militarizzazione dell'industria, la debolezza strutturale delle istituzioni internazionali di contro all'onnipotenza delle multinazionali.

I nomi che oggi vengono dati alla pace, ha osservato Giuseppe Mattai, sono molti: pace-progresso, pace-sviluppo, pace-giustizia, pace-liberazione... Molte sono anche le "vie" della pace: diplomatica, politica, istituzionale, pedagogica, ecc. Ma il problema economico non è certo marginale per la costruzione della pace. La produzione delle armi nel Nord sottrae molte risorse per risolvere i problemi della fame e dello sviluppo nel Sud. Questa è violenza: basti pensare che un carro armato equivale economicamente a silos per centomila tonnellate di riso, oppure a circa mille aule scolastiche per trentamila bambini!! I paesi del Terzo e del Quarto Mondo hanno bisogno di pane e di alfabeto e noi esportiamo armi rubando i loro soldi. Il vero problema, allora, non è il conflitto Est-Ovest ma quello Nord-Sud. Infatti sia l'Est che l'Ovest (che insieme formano il Nord) si contendono il dominio, la spartizione e la dilapidazione del Sud.

8. Differenza "ideologica" e convivialità

Le ideologie e la pace. È possibile un rapporto pacifico tra le differenti ideologie o la guerra è inevitabile? Nel mondo attuale siamo di fronte a diversi modelli di società, a differenti sistemi di valori, talora a contrapposti umanesimi. Basti pensare al capitalismo, al marxismo, al nichilismo, al personalismo comunitario. Ebbene, come valorizzare positivamente la differenza ideologica in vista della convivenza democratica in una società del pluralismo culturale e ideologico? Oggi le ideologie si sono come solidificate in alcune "concezioni" storico-sociali: il comunismo sovietico, il capitalismo americano. All'interno di questo soffocante bipolarismo si stanno giocando tante scommesse sulla riuscita o sul fallimento delle cosiddette "terze vie". Si guarda con speranza all'America Latina, all'Africa, al movimento dei Paesi-non-allineati e alla stessa Europa Unita. Lo sforzo comune sembra essere quello di spezzare l'attuale bipolarismo russo-americano per instaurare una nuova situazione di multi-polarismo, dove le due super-potenze siano un po' meno super, e tutti gli altri paesi vedano finalmente rispettato il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza reale.

Noi siamo dell'avviso che oggi più che mai occorra una "via europea" per la costruzione della pace. Naturalmente per superare il bipolarismo e camminare verso il mondo di domani come comunità dei popoli. L'ideologia, però, non è qualcosa che concerne i massimi sistemi politico-economici o lo scontro tra le due superpotenze. Ideologia è anche il modo di fare scuola. Pensiamo, ad esempio, a quei modelli educativi scolastici che trasmettono una mentalità di guerra, un'ideologia della potenza, una cultura prodotta solo dalle classi dominanti.

9. Differenza "religiosa" e convivialità

Oggi il mondo cattolico appare impegnato in modo particolare sui temi e sui problemi della pace. Nel recente convegno ecclesiale nazionale di Loreto sul tema "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", dalla commissione numero 26, che si occupava appunto di "cooperazione internazionale e pace", è emersa una forte sollecitazione affinché la Chiesa italiana si pronunci pubblicamente e in modo inequivocabile sulla pace, sulla corsa al riarmo, sul commercio internazionale delle armi, sulle varie forme di obiezione di coscienza, sulla dottrina della guerra giusta, sulla questione dei cappellani militari, sul segreto degli scienziati in materia nucleare, sul principio della legittima difesa, sulle forme di difesa popolare non violenta, ecc. Sta ormai maturando nella cultura cristiana una nuova teologia della pace che avrà prevedibilmente delle ripercussioni "rivoluzionarie".



Un bimbo zairese «tenta» di suonare il tamburo.
Poster colori - 50 x 70 plastificato - L. 2.500
Foto Costalonga - Ordinanze presso CEM

Sul piano internazionale deve sicuramente essere apprezzato il ruolo della "Conferenza mondiale delle religioni per la pace", che comprende esponenti di tutte le più grandi religioni del mondo. La Conferenza mondiale delle religioni per la pace non crede tanto allo studio teologico-dottrinale delle diverse religioni ma crede al principio operativo dell'"applied religion", ossia della religione applicata alle varie situazioni concrete di ingiustizia e di oppressione. Applicare la saggezza e lo spirito delle grandi religioni ai problemi inerenti alla pace in vista della costruzione della World Community (comunità mondiale). La Conferenza esprime dunque una natura e una identità interconfessionale e multireligiosa, e si configura come "religione applicata". È vero che nella storia le religioni hanno spesso costituito un motivo di divisione e di guerra, ma quasi sempre si è arrivati a questo esito per una imperfetta comprensione, e talora per un palese tradimento, del messaggio centrale delle diverse religioni. In realtà, i credenti di tutte le religioni, nel profondo del loro cuore riconoscono la radicale fraternità e la medesima dignità di tutti gli uomini, e questa fede li spinge a costruire una umanità nuova, capace di realizzare la pace e la giustizia.

Noi crediamo che oggi l'ecumenismo (ad intra e ad extra, interconfessionale e interreligioso), debba essere considerato, ancor più che in passato, un'esigenza urgente e ineludibile per l'efficacia storica della costruzione della pace.

10. Dall'utopia alla prassi. Per una cultura della pace

La pace è anche un'immensa utopia umana che ogni generazione dovrebbe impegnarsi ad incarnare nel frammento di storia che le è dato vivere. È il nostro impegno che deve trasformare la pace in "prassi di vita", in quotidianità vissuta, ossia in linguaggio, atteggiamenti, comportamenti, relazioni e, per dirlo con una sola parola, in "cultura della pace". Perché ciò accada il nostro sogno è chiamato a farsi realtà, la nostra utopia è chiamata a farsi prassi. Ma la nostra realtà e la nostra prassi non saranno mai "alla pari" con il nostro sogno e la nostra utopia. Rimarrà sempre uno scarto, un gap, un'eccedenza, una riserva escatologica. Perciò avremo sempre un altro tratto di strada da compiere davanti a noi, anche se il nostro traguardo non lo perderemo mai di vista. Ricordate Martin Luther King? Tutto il suo impegno per la liberazione del popolo negro dal razzismo era alimentato da un "sogno", ed è per la realizzazione di quel sogno che lui ha donato la vita: *"io sogno che un giorno la giustizia scorrerà come l'acqua, e la rettitudine come un fiume irruento. Io sogno, ancora, che un giorno la guerra cesserà, che gli uomini trasformeranno le loro spade in vomeri di aratro e le lance in falci, che le nazioni non si scaglieranno più le une contro le altre, e non progetteranno mai più la guerra. Sarà un giorno meraviglioso, le stelle del mattino canteranno insieme e i figli di Dio grideranno di gioia"*.

Una delle finalità principali dell'educazione alla mondialità è la formazione di un uomo "non-violento", un uomo cioè che abbia fiducia in sé e negli altri; che sappia intervenire in modo creativo e personale nella realtà che lo circonda per modificarla nel senso dell'umano; che si impegni a risolvere attivamente i conflitti senza violenza e prevaricazione ma facendo leva sulle risorse costruttive già presenti e sviluppandone altre; che sappia operare nel quotidiano con collegamenti più ampi nella dimensione mondiale; che sia sempre alla ricerca della verità senza darla per scontata e senza ritenersene il detentore o rivendicarne l'esclusivo possesso.

La scuola, secondo noi, deve aiutare i giovani a riappropriarsi del "diritto agli ideali", primo fra tutti, naturalmente, del diritto alla pace. Alla base di tutto ciò vi è una convinzione profonda: per costruire la pace, per favorire uno sviluppo umano non saranno mai sufficienti, anche se sono necessarie, le grandi trattative fra i potenti. C'è bisogno che ogni persona si riappropri della sua soggettività, del suo diritto di fare storia. Con tutti i mezzi umani possibili, con tutta la sua fantasia, con tutti i suoi sogni, con tutti i suoi desideri.

C'è bisogno che vengano superati tanti confini che dividono il mondo in blocchi, in stati, in gruppi antagonisti, in persone in concorrenza tra di loro. Ognuno è chiamato a fare la propria parte, non delegando a nessuno ciò che è di sua competenza, ma assumendosi il peso di un mondo che domanda di vivere.

La pace e lo sviluppo universale

Oltre duecento delegati provenienti da tutto il mondo sono affluiti nel gennaio scorso nel grande Palazzo dei Congressi di Lomè per partecipare ai lavori della "Conferenza Internazionale sulla pace e i diritti dell'uomo", convocata, sotto l'egida dell'Onu, dall'Istituto africano di diritto internazionale privato. Alla assise hanno partecipato tutti i Paesi rappresentati alle Nazioni Unite.

Un nuovo ordine economico internazionale per combattere le insidie che minacciano la pace nel mondo. È su questa categoria e lapidaria affermazione che politici, studiosi, esperti di scienze giuridiche e sociali hanno dato avvio ai lavori della Conferenza sulla pace e i diritti dell'uomo.

"La logica dell'economia attuale — ha precisato il presidente dell'Istituto africano di diritto internazionale privato, Akiwumi — impone ai Paesi del Nord e del Sud dei rapporti fondati su una sostanziale disuguaglianza, a favore di quelli ricchi e sviluppati. Il nuovo ordine economico, dunque, deve perseguire l'obiettivo di riequilibrare i rapporti Nord-Sud nell'interesse della pace e del progresso universale".

Cosa significa? Qualche cifra è rivelatrice, più delle parole, di una situazione che non può più reggere al confronto fra popoli ad alto tenore di vita e popoli diseredati. Con meno di due terzi della popolazione mondiale, il Nord consuma circa l'80 per cento delle ricchezze prodotte nel mondo; il Nord, ancora, controlla l'80 per cento degli scambi e degli investimenti mondiali, il 90 per cento dell'industria e il 98 per cento della ricerca scientifica. Dall'altra parte, con il 75 per cento della popolazione mondiale, il Sud è all'origine di solo il 21 per cento della produzione mondiale e consuma appena il 15 per cento delle ricchezze prodotte sulla Terra.

Si è fatta strada quella che è stata definita la "teoria degli interessi", secondo la quale il mondo sviluppato non conseguirebbe alcun utile sostanziale, proseguendo in un'azione di sconsiderato sfruttamento delle risorse del Terzo e del Quarto Mondo. Ne otterrebbe invece un danno irreparabile: come un boomerang micidiale ogni vecchio disegno di "rapina" finirebbe per colpire proprio i Paesi ricchi, soggetti a riportare maggiori danni in conseguenza di guerre che venissero scatenate dall'esplosione di tensioni politiche e sociali, presenti nelle aree povere.

MODELLI DI EDUCAZIONE ALLA PACE NECESSITA' DI SCELTE PRECISE

Affrontando la problematica dell'educazione alla pace non ci è lecito in alcun modo pensare di dover far fronte a un vuoto di idee e di iniziative al proposito. Tutt'altro.

Le nostre comuni agenzie educative (famiglia, mass-media, ambienti sociali, scuola...) si muovono con un loro preciso orientamento e una loro ben definita pratica che occorre anzitutto saper decifrare.

Eludere questi elementi pensando di essere i pionieri di una novità assoluta rischia di produrre interventi inadeguati alla situazione di partenza.

I diversi approcci all'educazione alla pace si possono concepire, anche se in modo indicativo e non certo normativo, come altrettanti modelli ossia come una serie di concezioni di base che fanno da supporto e da guida teorica a corrispondenti concreti interventi educativi.

Senza cadere in un penoso ideologismo vale però la pena, in un campo denso di significati per lo più incerti ed ambigui come quello della pace, saper riconoscere le differenze esistenti per poter compiere le scelte più consapevoli ed opportune.

Ci accorgeremo così che questi modelli educativi alla pace rispondono, come premesse teoriche, alle stesse differenti concezioni esistenti nel più ampio campo della ricerca sulla definizione di pace.

Il modello intimistico

Per esemplificare e per partire da uno di questi modelli possiamo analizzare l'esperienza avviata da me e da Lino Ronda a Piacenza.

Quando all'inizio dell'anno scolastico '83/84 iniziammo ad operare nelle scuole di Piacenza (lavoro che prosegue tuttora) presentando, grazie all'Assessorato Pubblica Istruzione, una programmazione educativa alla pace che assumesse come terreno di sperimentazione il conflitto inteso non come momento esaustivo del rapporto col mondo esterno ma come passaggio obbligato di questo stesso rapporto e perciò di fondamentale collocazione, un certo ambiente scolastico ci assalì con

una serie di critiche che senza dubbio lasciavano intendere l'esistenza di due modi differenti se non antitetici di accostarsi al problema.

Fu un Direttore Didattico che si prese l'onere di sintetizzare questo arcipelago di opinioni facendo circolare ed inviandoci personalmente un lungo documento.

Nelle circa 10 cartelle di cui si compone, la prima parte è dedicata a definire il concetto di pace. Mentre noi proponevamo di uscire dalle secche di una concezione di pace intesa solo nel senso di utopia irraggiungibile sul piano terreno o in quello, giuridico, di assenza di guerra, per assumere la pace come concetto dinamico definibile più che altro nel senso di un processo, il Direttore in questione affermava che la pace è:

a) Stato di quiete, riposo, tranquillità, e benessere materiale.

b) Tranquillità dell'animo, non turbato da affanni, dolori, passioni o della coscienza non turbata da rimorsi, sensi di colpa, lotte con se stessa.

c) Stato di quiete e di armonica bellezza della natura, con silenzio o suoni armoniosi.

d) Stato dell'animo che predispone e accompagna il godimento della contemplazione (su questa terra e, per i credenti, in Paradiso).

e) Condizione di tranquillità all'interno di una comunità, dalla più piccola alla più grande, favorita dall'esercizio della giustizia; buon accordo, armonia, concordia di intenti nei rapporti sociali.

Modello intimistico

1. La violenza è insita nell'uomo.
2. Ciò che conta è la moralità della persona; si finisce col trattare la sfera etica in modo astratto e del tutto personalistico (ad es. la guerra è colpa delle singole malvagità umane).
3. La pace è un'utopia decisamente irraggiungibile, non proiettabile nello spazio/tempo umano-storico.
4. Il conflitto, il contrasto, la lotta vanno evitati; occorre ricercare l'armonia, la serenità.
5. La guerra è una specie di evento naturale, ovviamente brutto, ma ineluttabile.
6. La scienza è neutrale.
7. La sicurezza personale e collettiva è riposta principalmente nella possibilità di convincere, attraverso il dialogo, la diplomazia, le trattative, chi porta una minaccia.
8. ...

Modello conflittuale/nonviolento

1. C'è distinzione fra aggressività e violenza. Quest'ultima è una degenerazione della prima che è, altrimenti, un impulso positivo all'affermazione di sé.
2. La necessaria base etica deve investire non solo la persona ma anche le strutture sociali economiche e politiche.
3. La pace non è una meta ma un processo: il risultato, anche se mai completo, di problemi risolti, di progetti realizzati.
4. Si tratta di apprendere ad entrare nei conflitti e di saperne uscire positivamente senza usare la violenza. Ancor prima, dove c'è ingiustizia occorre far scaturire il conflitto eventualmente represso.
5. La guerra è il risultato di cause e condizioni ben precise, individuabili e superabili.
6. Lo scienziato è responsabile dei propri prodotti. La scienza ha dei limiti; non tutto quello che realizza è positivo.
7. La sicurezza personale e collettiva si fonda sulla capacità di non lasciarsi intimorire e di saper organizzare una resistenza nonviolenta basata sulla noncollaborazione.
8. ...

f) Assenza o cessione di uno stato di guerra, di lotta, di contrasto violento.

Su questa base si perviene così all'educazione alla pace.

— Educare alla pace significa far capire e far vivere al fanciullo la bellezza della pace, la sua necessità, la sua superiorità sul contrario (situazioni di inimicizia, di odio, di dolore ed orrore, di miseria, di guerra).

Questo mediante l'educazione dei sentimenti e degli ideali, della ragione, degli atteggiamenti, delle abitudini mediante l'atteggiamento esemplare dell'insegnante e degli altri adulti e la loro approvazione o disapprovazione dei comportamenti del fanciullo.

Già da questa prima testimonianza si possono enucleare gli assunti portanti di uno dei modi più scolasticamente diffusi di accostarsi all'educazione alla pace.

Il primo assunto fa corrispondere la pace all'armonia. Ossia pace, in questo senso, rappresenta la ricomposizione dei conflitti, delle violenze, degli scontri in un universo di serenità e tranquillità.

Da ciò ne derivano ulteriori conseguenze teorico-pratiche estremamente funzionali fra loro:

1) L'armonia non è conseguibile sul piano storico e sociale e quindi resta abordabile solo nell'ambito personale e a livello di micro-relazioni umane.

Questo perché la natura umana è fondamentalmente aggressiva e violenta tanto è vero che l'assommarsi di tutta questa pulsione genera fenomeni, come la guerra e altri simili, di grande distruttività.

Non resta allora che produrre uno sforzo educativo per ridurre la tentazione alla violenza sul piano individuale.

L'armonia può essere così conseguita solo a livello interiore, operando in funzione di uno sforzo al contenimento personale.

2) Il conflitto va evitato in quanto porta all'affiorare di quella violenza naturale dell'uomo che si cerca piuttosto di arginare sul piano dell'educazione personale.

Per evitare l'esplosione del conflitto vengono propugnati valori, quali l'obbedienza e l'autodisciplina, che ne dovrebbero consentire un maggior controllo.

Non è difficile rintracciare questo tipo di concezione educativa alla pace, che per comodità potremmo chiamare intimistica, nel concreto della nostra scuola e non solo della scuola.

Per molti aspetti è già implicita (e non a caso) nella stessa struttura attuale del sistema formativo-scolastico che preclude alle nuove generazioni un rapporto più vivo e diretto con la realtà umana, sociale e politica.

Ma è altresì facilmente individuabile in un intervento educativo che dal punto di vista della formazione etica si preoccupa ben più della responsabilità personale che non di quella collettiva; in una educazione comportamentale che sedimenta la frustrazione e la rinuncia come normale prassi piuttosto che suscitare una positiva immagine di sé e una duratura fiducia nelle proprie capacità, generando così insicurezze e paure (fra cui quella dei presunti "nemici").

Anche la pratica, molto diffusa nella scuola dell'obbligo, di presentare di volta in volta leggendari esempi di "portatori di pace", di indiscussi leader o big della nonviolenza, di benefattori dell'umanità, non fa che annichilire ancor più i ragazzetti costretti a dover confrontarsi con figure di cui, resta chiaro, non potranno mai raggiungere né la forza morale né l'"ardore civile".

È inutile dire che questo modello risulta non solo un approccio parziale e insufficiente all'educazione alla pace ma rappresenta pure un fattore di conservazione rispetto al più ampio sistema sociale.

Non riconoscendo infatti sufficiente valore agli sforzi volti a modificare la realtà storica (nel nostro caso, le attuali condizioni di pre-guerra), appare incapace di garantire un rapporto di mutuo scambio fra educazione ed azione, lasciando navigare l'educazione in un mare senza approdi, con tutti i risvolti negativi che da ciò consegue.

Eludendo i concreti problemi e conflitti del tessuto esistenziale e sociale, questo modello svolge

una funzione consolatoria, ben accettata ovviamente ai brevettatori di fucili, cannoni e armi atomiche.

Questa visione è sostenuta da una forte tradizione culturale, filosofica e politica e trova riscontro non solo nella pratica più o meno inconscia di molti insegnanti, ma pure nelle elaborazioni pedagogiche di diverse pubblicazioni.

È esempio dell'84 un testo sulla programmazione nella scuola materna dove, forse per gusto d'attualità, viene presentata un'unità didattica su "Cos'è la pace" (1).

Fatta l'analisi della situazione, elaborati gli obiettivi, evidenziati i contenuti, giungendo infine alla verifica si afferma:

I bambini hanno compreso che la pace è:

— "giocare senza litigare"; "volersi bene e aiutarsi";

— "giocare tutti insieme"; "essere contenti"; "cantare insieme";

— "fare un bel girotondo nel prato"; "essere con la mamma";

— "quando a scuola si sta bene"; "quando cantano gli uccelli";

— "raccolgere dei fiori per la mamma"; "quando sto per addormentarmi"...

Com'era ovvio attendersi, è solo il sonno che può chiudere la verticosa ascesa alla serenità totale.

È solo un esempio ma molto emblematico.

Modello conflittuale (relazionale)-nonviolento

Il modello che proponiamo non intende porsi come antitetico al precedente ma piuttosto come capace di integrare gli elementi positivi del precedente in un contesto più ampio.

Idea chiave è che occorra formare capacità di relazionarsi in maniera positiva, o meglio nonviolenta, con il conflitto. Questo non tanto perché si ritenga che il conflitto sia la realtà più comune della nostra vita, concezione questa che finirebbe con l'abbracciare le teorie pessimistiche sulla natura umana, ma piuttosto perché si ritiene che se esiste un paradigma alternativo a quello della violenza, che ha dominato finora, questo paradigma, la nonviolenza, deve risultare efficace anche nel conflitto, laddove cioè parrebbe collocarsi il suo limite strutturale.

Dal punto di vista educativo non ha alcuna importanza sapere che la pace è armonia mentre è estremamente importante assimilare e sperimentare che è possibile risolvere i conflitti al di là delle tradizionali categorie culturali scontro = violenza, difesa = armi, vittoria = forza e che esistono modalità di lotta, di resistenza, di superamento di situazioni d'ingiustizia che si possono attuare senza violenza.

Possiamo così chiamarlo modello conflittuale (o relazionale)-nonviolento.

A chi gli rimproverava di aizzare i neri al disordine e alla ribellione M.L. King replicava:

"Può sembrare piuttosto strano che io indichi la creazione di una tensione come una parte del lavoro del resistente nonviolento. Riconosco subito che la parola tensione non mi spaventa affatto. Mi sono saggiamente opposto alla tensione violenta ma c'è un genere di tensione costruttiva che è necessaria alla crescita."

Essa drammatizza la situazione in modo che non si possa più ignorarla." (2)

Intendendo con queste parole evidenziare addirittura la necessità di far esplodere il conflitto là dove condizioni di oppressione lo mantengono volutamente represso, per far prendere coscienza della realtà, dei propri diritti, di quello che va cambiato.

Nonostante questo modello ponga maggiormente l'accento sulle modalità di relazione piuttosto che su contenuti specifici, anche le concezioni base partono da versanti differenti.

Ritornando per esempio al problema della violenza, problema su cui il dibattito non si è mai esaurito (3), non solo va messa in luce la distinzione necessaria fra aggressività, pulsione positiva all'affermazione di sé, e distruttività, ma debbono pure essere ridiscussi una serie di contenuti culturali che parrebbero irremovibili e scontati.

R. Leakey, noto paleontologo, rivela ad esempio l'ambiguità delle comuni interpretazioni di reperti fossili di ominidi (*australopithecus*) che presentano lesioni a carico delle ossa.

Tali lesioni venivano normalmente interpretate come colpi ricevuti da oggetti contundenti appartenenti ad altri ominidi onde evidenziare l'intima connaturata violenza dei nostri antenati nei loro rapporti interpersonali.

Modello conflittuale/violento (o dialettico)

1. La violenza è insita nell'uomo.
2. La moralità individuale deve sottostare ai principi socio-collettivi.
3. La pace è la quiete dopo la tempesta; lo stato che si ottiene alla fine dei conflitti, delle rivoluzioni, delle guerre.
4. Il conflitto esiste e può essere risolto se necessario anche con la violenza.
5. C'è guerra giusta e guerra ingiusta. La guerra giusta può essere legittima.
6. La scienza serve solo certi scopi, che non decidono gli scienziati.
7. La sicurezza personale e collettiva si garantisce con strumenti che intimoriscano l'eventuale aggressore, senza escludere da queste le armi.
8. ...


 In realtà studi recenti hanno messo in luce che quelle stesse lesioni potrebbero essere semplicemente provocate dalla pressione proveniente dai sedimenti, anche di 30 metri, sovrastanti i fossili. *"Se poi vicino al cranio quando viene a poco a poco sepolto — riferisce Leakey — si trova un oggetto duro e appunto la pressione può spingere la punta nel cranio causando in tal modo una frattura da compressione, localizzata come se l'individuo fosse stato ucciso da un colpo alla testa"* (4).

È decisamente una questione d'interpretazione ma diversi segnali lasciano intendere che tutto un insieme di nozioni culturali a vari livelli (storico, filosofico, psicologico...) debbono essere completamente ripensate.

Il modello autoritario-normativo (o conflittuale-violento)

Vi è un'altra modalità di approccio all'educazione alla pace che, pur intersecandosi con le precedenti, mostra peculiarità proprie.

Assumendo ancora il conflitto come termine e criterio di confronto, se il modello intimistico tende ad eluderlo e quello nonviolento a suscitare capacità di soluzione dello stesso in termini costruttivi, questo modello si propone di affrontarlo e di reprimerlo con tutti i mezzi a disposizione, non esclusa la violenza.

È quindi un modello autoritario che vede nella natura umana e nella società un campo di scontro fra forze e realtà in perenne movimento e tensione reciproca.

Assumendo la violenza come dato ineliminabile della nostra storia da un lato ne proclama un suo uso legittimo (la teoria della guerra giusta; la rivoluzione armata degli oppressi) dall'altro ne reclama una sua normativizzazione (organismi di arbitrato nelle guerre, carceri e tribunali, polizia ecc.) come antidoto sicuro alla "guerra di tutti contro tutti".

La pace è pessimisticamente intesa come assenza di guerra, come tregua. Si finisce addirittura con l'invocare una forte autorità che sappia tenere a freno passioni e violenze sempre sul punto di esplodere.

Da Macchiavelli in poi, per considerare solo la storia moderna, queste idee hanno mantenuto un'eco dominante su tutte le altre e le loro formulazioni riecheggiano pure nell'uso comune: homo homini lupus (Hobbes); la violenza è la levatrice della storia (Marx); l'uomo è violento per natura (Freud e Lorenz) (5).

Sul piano educativo questa concezione ha prodotto e produce interventi fondamentalmente autoritari e l'educazione alla pace viene intesa come semplice trasmissione di particolari contenuti e informazioni.

È all'interno di questo modello che nascono proposte in vista di un'istituzionalizzazione pre-

coce nella scuola dell'educazione alla pace: l'ora della pace, lezioni sulla pace e altro del genere.

Tuttavia ritengo che nel settore scolastico il modo abituale di praticare l'educazione alla pace sia oggi quello intimistico, mentre quest'ultimo modello mi pare più diffuso sia a livello di "cultura comune" che a livello di mass-media, per esempio nell'ideologia che domina molti programmi e film alla TV tendenti a rinforzare il mito del vincitore violento ma buono.

Il futuro esige scelte radicalmente nuove

Questi modelli non vanno intesi, lo ripeto, in termini rigidi ed esaustivi; la loro individuazione è solo in funzione di chiarezza e orientamento.

Occorre fare delle scelte.

Se i modelli intimistico ed autoritario rappresentano moduli che hanno operato e continuano ad operare sul piano educativo, il modello nonviolento è un'ipotesi di lavoro e di ricerca nuova la cui sperimentazione ci permette di uscire dalla penosa impotenza generata da alcune false alternative (tranquillità o violenza; armi o debolezza ecc.) e di avviare le nuove generazioni ad affrontare in termini radicalmente alternativi i drammatici problemi che attendono una soluzione alle soglie del terzo millennio.

NOTE

(1) Sanzi M., Come e perché programmare nella scuola materna, Signorelli, 1984, pp. 207/8.

(2) King M.L., Lettera dal carcere, Locusta, Vicenza 1968 (riportata in Novara D. - Ronda L., Materiali di educazione alla pace, EGA '85, fasc. I pp. 27-35).

(3) Molto utili al proposito due testi facilmente reperibili in libreria: Fornaro M., Zandrino U. (a cura), Origini della violenza. Antologia sul problema dell'aggressività, Paravia 1983. Scherer K.S., Abeles R.P., Fischer C.S., Aggressività umana e conflitto, Zanichelli, 1981.

Per la distinzione fra aggressività e distruttività vedi in particolare: Fromm E., Anatomia della distruttività umana, Mondadori.

(4) Leakey R.E., Il lungo viaggio dell'uomo, Mondadori 1982, pp. 219-225.

(5) Una sintesi molto divulgativa di questi percorsi culturali si trova nel n. 19/1985 di AAM Terra Nuova, La cultura del potere. Una cultura contro l'uomo e la natura.

MEDIAZIONE

PEDAGOGICO-DIDATTICA

E

"Armatura" concettuale di riferimento per una programmazione educativa

Si intende, qui, fornire un'indicazione orientativa di uno schema o "armatura" concettuale di un curriculum educativo. Tale schema desunto, con opportuni aggiustamenti, da lavori di autorevoli pedagogisti come A. e H. Nicholls, intende offrire alcuni fondamenti giustificativi di un impianto curricolare, metodologicamente corretto.

Attualmente, l'esigenza di un impianto curricolare nella scuola è generalmente sentita dagli insegnanti e da tutti coloro che si occupano di problemi educativi.

La scuola, infatti, a tutti i livelli, avverte la necessità di una razionalizzazione organica e sistematica degli interventi educativi, ferma restando la loro flessibilità, la quale non si identifica con la improvvisazione e la casualità.

ITINERARIO DI PACE NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Un curriculum, pertanto, proprio perché è espressione di un impegno razionale e sistematico pur nella flessibilità, si prospetta come una mediazione indispensabile tra il dettato dei programmi nazionali e la situazione concreta in cui si trova una certa scuola che, ormai è universalmente ammesso, si caratterizza come un sub-sistema di un sistema sociale più allargato.

Ora, in un curriculum è necessario distinguere due fasi significative:

CLAUDIO ECONOMI

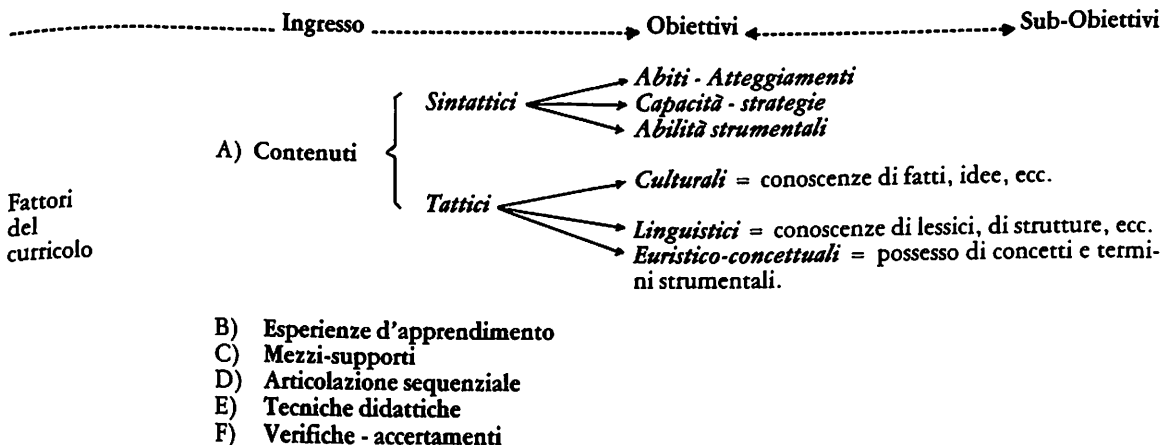
1) l'"armatura" del curriculum, cioè, come si è detto, i fondamenti di una programmazione educativa che tengano, nella giusta considerazione, i risultati della più recente ricerca psico-pedagogica e, perciò, siano il riferimento culturale comune a tutte le differenziate programmazioni locali, le quali si collocano come diverse e concrete "focalizzazioni" di quei fondamenti;

2) il "testo del curriculum", inteso come l'articolazione, in sequenze, di una programmazione "locale" che si pone quale concreto adattamento dalla "armatura" concettuale del curriculum alla reale situazione educativa.

Pervenuti a questo punto, presentiamo, con gli opportuni aggiustamenti, una "armatura" concettuale del curriculum che dopo ci servirà, da riferimento, per una programmazione specifica sulla "pace":

FONDAMENTI GIUSTIFICATIVI DEL CURRICOLO

COSTITUENTI GENERALI DEL CURRICOLO



Lineamenti di una programmazione educativa specifica sulla "pace" nella scuola primaria

Attualmente, la novità saliente, presente nella scuola primaria, è data dai nuovi programmi che, con il D.P.R. del 12 Febbraio 1985, hanno sostituito i vecchi programmi del '55.

Tali programmi, a parte la straordinaria portata innovatrice riguardo ai contenuti prescritti ed alle metodologie indicate, relativamente alle finalità istituzionali ed agli obiettivi specifici di ogni ambito disciplinare, evidenziano un notevole riferimento al valore della pace universale ed alle condizioni che permettano di perseguirlo.

Ora, utilizzando l'"armatura" concettuale del curriculum, precedentemente esposta, ed i riferimenti alla "pace" presenti nei nuovi programmi, si potrebbe elaborare, per ogni area educativa, una "armatura" concettuale che, applicando gli stessi fondamenti giustificativi del curriculum, sia però "riempita" delle indicazioni contenute nei programmi.

Si fa presente che tale tentativo, se accettato, dovrà essere "calato" nella realtà di ogni situazione educativa, affinché ogni scuola elabori una propria programmazione curricolare che si ponga come mediazione tra i nuovi programmi della scuola primaria e la concreta situazione educativa.

Finalità istituzionali della scuola primaria, intese come "direzioni" permanenti di "pace"

Dai nuovi programmi si ricavano le seguenti finalità:

— "la scuola elementare ha per suo fine la formazione dell'uomo e del cittadino e opera per la comprensione e la cooperazione con gli altri popoli";

— "costituisce una delle formazioni sociali basilari per lo sviluppo della personalità del fanciullo";

— "dà un sostanziale contributo a rimuovere «gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3 Cost.)";

— "pone le premesse dell'esercizio effettivo del diritto-dovere di partecipare alla vita sociale e di «svolgere, secondo le proprie possi-

bilità e le proprie scelte un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società» (art. 4 Cost.)".

Inoltre sono segni di "volontà di pace" queste altre due finalità:

— "è dovere della scuola elementare evitare, per quanto possibile, che le «diversità» si trasformino in difficoltà di apprendimento ed in problemi di comportamento, poiché ciò quasi sempre prelude a fenomeni di insuccesso e di mortalità scolastica e conseguentemente a disuguaglianze sul piano sociale e civile";

— "l'esercizio del diritto all'educazione ed all'istruzione nell'ambito dell'istruzione obbligatoria non può essere impedito dalla presenza di difficoltà nell'apprendimento scolastico, sia esso legato a situazioni di handicap o di svantaggio".

"Pescate", nei nuovi programmi, le "direzioni" permanenti di "pace", per conseguirle, passiamo ora, con l'aiuto dell'"armatura" di cui sopra ed il testo dei nuovi programmi, a ricercare sommariamente, per ogni ambito disciplinare, i fondamenti giustificativi di una programmazione educativo-didattica sulla "pace". In seguito, nel corso dell'annata 1985-'86, si forniranno unità didattiche esemplificative nelle varie aree educative.

LINGUA I: LINGUA ITALIANA

Obiettivo a lungo termine della disciplina

"La scuola si propone l'obiettivo di far conseguire la capacità di usare, in modo sempre più significativo, il codice verbale, senza peraltro trascurare altri tipi di codici (quelli non verbali)... di far conseguire la capacità di comunicare correttamente in lingua nazionale, a tutti i livelli... e di assicurare all'alunno una buona competenza di lingua scritta (lettura e scrittura)...".

Sub-Obiettivi specifici sulla "pace"

La scuola, attraverso la promozione della capacità di comunicare linguisticamente a tutti i livelli, dovrà garantire a tutti i soggetti il perseguimento dei seguenti obiettivi che hanno diretto riferimento al valore della "pace":

— "rendersi conto dei punti di vista diversi riscontrabili in situazioni comunicative";

— "sapersi inserire opportunamente nelle situazioni comunicative

più frequenti e, con gradualità, rendersi conto dei punti di vista diversi";

— "essere consapevoli della varietà di forme in cui il discorso si realizza in rapporto a contesti differenti".

Contenuti sintattici (con riferimento al valore della "pace")

Abilità - atteggiamenti:

sapersi relazionare in situazioni comunicative significative nel senso, principalmente, di saper:

- ascoltare;
- dialogare;
- "chieder la parola";
- fruire - produrre.

Capacità - strategie:

- saper comprendere
- saper interpretare
- saper produrre
- saper riflettere sul linguaggio parlato e scritto.

"una varietà di messaggi volta per volta adeguati all'interlocutore e alle circostanze";

Abilità strumentali:

— saper leggere nel senso di "un processo di ricerca, comprensione e interpretazione del significato del testo";

— saper scrivere nel senso di "comunicare graficamente quanto si sente e si pensa".

Contenuti tattici (con riferimento al valore della "pace")

Culturali:

— "avviare l'alunno a rilevare che la lingua vive con la società umana e ne registra i cambiamenti nel tempo e nello spazio geografico, nonché le variazioni socio-culturali; utilizzare queste dimensioni della lingua per attivare in lui la capacità di pensare storicamente e criticamente";

— "si possono rendere consapevoli gli alunni delle differenze esistenti fra la pronuncia del loro italiano regionale e dell'italiano cosiddetto standard in modo da evitare... gli errori che ne conseguono".

Linguistici:

— saper decodificare, codificare e transcodificare un messaggio linguistico;

— conoscere, comprendere e saper usare appropriatamente le fondamentali strutture fonetiche, lessicali e morfosintattiche di un mes-

saggio linguistico, allo scopo di calarsi nella concreta situazione esistenziale rispecchiata dal testo stesso.

Euristico - concettuale:

— possedere concetti fondamentali come quello di "testo" nelle sue diverse forme (descrizione, narrazione, racconto, ecc.) e quello di "comunicazione".

Esperienze di apprendimento:

esse consistono nel centrare gli interventi educativi sui seguenti "oggetti":

— dialoghi, descrizioni, racconti, narrazioni, poesia, gioco, mimica, drammatizzazione, fumetto, ecc.

Mezzi:

carta, libri, magnetofoni, giornali, ecc.

Articolazione sequenziale:

progettazione sequenziale del lavoro su "unità didattiche"

Tecniche didattiche:

— operatività intesa come iter procedente dal "fare" (problematizzazione) al "pensare" (tematizzazione);

— alternanza di diverse forme operative di dinamiche educative all'interno del gruppo-classe;

— lavori di gruppo, articolati secondo fasce di interesse e livelli di apprendimento;

— lavori individualizzati;

— metodologia di tipo euristico, cioè imperniata sulla ricerca (problematizzazione - raccolta e memorizzazione dei dati - interpretazione e sistemazione dei dati - confronto critico delle soluzioni e verifica - codificazione e comunicazione delle soluzioni - analisi critica delle codificazioni).

Verifiche e accertamenti:

quelle proprie della disciplina.

LINGUA 2: LINGUA STRANIERA

Obiettivo a lungo termine della disciplina

Attraverso lo strumento di una lingua straniera, l'opera educativa della scuola deve "aiutare ed arricchire lo sviluppo cognitivo (del soggetto) offrendo un altro strumento di organizzazione delle conoscenze".



Un ragazzo zairese... sembra quasi gridare: «esisto»!

Foto Costalonga - Ordinazioni presso CEM.

Poster - colori - 50 x 70 plastificato - costo L.2.500

Sub-Obiettivi specifici sulla "pace"

— "Permettere al fanciullo di comunicare con altri attraverso una lingua diversa dalla propria";

— "avviare l'alunno attraverso lo strumento linguistico, alla comprensione di altre culture e di altri popoli".

Contenuti sintattici (con riferimento al valore della "pace")

Abiti - Atteggiamenti:
come per la LINGUA I

Capacità - strategie:

nel contesto-esperienziale di situazioni comunicative significative, l'alunno, riguardo alla lingua straniera, lungo l'iter educativo, dovrà pervenire ad una:

- "comprensione"
- "assimilazione"
- "produzione"

"nei limiti in cui tale processo può realizzarsi nella scuola elementare".

Abilità strumentali:
come per la LINGUA I

Contenuti tattici (con riferimento al valore della "pace").

Culturali:

la scelta, nella scuola, di una lingua straniera piuttosto che un'altra, non costituisce differenza dal punto di vista esclusivamente educativo.

La scelta, semmai, oltre che dalla specifica domanda della comunità, potrà essere guidata da "criteri oggettivi di utilità sociale e culturale": è evidente che la lingua inglese, per il largo uso internazionale di cui è oggetto, si candida piuttosto bene per un'eventuale scelta. Comunque, quale che sia la scelta della lingua: "è importante che l'alunno sia in grado, al termine della scuola elementare, di sostenere una facile conversazione e una breve lettura che si riferisca ad esperienze concrete di vita quotidiana".

Linguistici:

I fase:

— "apprendimento naturale delle strutture fonologiche, lessicali e morfosintattiche";

— acquisizione ed uso del lessico "con una certa libertà di variazione all'interno di facili strutture fisse";

II fase:

— avvio "a eseguire alcune semplici riflessioni linguistiche in situazione di contrasto o analogia fra l'italiano e la lingua straniera".

Euristico - concettuali:

come per la LINGUA I

Esperienze di apprendimento:
come per la LINGUA I

Mezzi:

"cartelloni", "disegni", "maschere", "... "registratore audio", "videocassette", ecc.

Articolazione sequenziale:

Progettazione significativa per "unità didattiche".

Tecniche didattiche:

esse faranno appello, secondo una triplice modulazione ad:

— una "forma orale, sviluppando la capacità di comprendere i messaggi e di rispondere ad essi in maniera adeguata";

— all'uso di materiali graduati "che propongano all'alunno esempi molto semplici di lingua scritta";

— ad un metodo naturale che, facendo uso dei mezzi di cui sopra, separi il passaggio da una fase di apprendimento di tipo spontaneo ad una più analitica.

Verifiche - accertamenti:

quelli propri della disciplina.

MATEMATICA

Obiettivo a lungo termine della disciplina

L'educazione matematica "tende a sviluppare, in modo specifico, concetti, metodi e atteggiamenti utili a produrre la capacità di ordinare, qualificare e misurare fatti e fenomeni della realtà".

Sub-Obiettivi specifici sulla "pace"

Anche il pensiero matematico può efficacemente contribuire alla promozione di atteggiamenti costruttivi riguardo alla incarnazione, nella storia, del valore "pace", favorendo, in particolar modo:

— la "formazione del pensiero nei suoi vari aspetti: di intuizione, di immaginazione, di progettazione, di ipotesi e deduzione, di controllo e quindi di verifica o smentita";

— la formazione di abili e capacità indispensabili per interpretare "criticamente" la realtà e agire "consapevolmente" su di essa.

Contenuti sintattici (con riferimento al valore della "pace").

Abili - atteggiamenti:

— saper riconoscere "situazioni problematiche" in ogni settore della propria esperienza allo scopo di "formulare" e "giustificare" delle "ipotesi di risoluzione con l'uso di appropriati strumenti matematici, sia aritmetici sia di altro tipo";

— saper tradurre "situazioni problematiche" in termini matematici;

— saper individuare i dati essenziali per risolvere i problemi;

— saper scegliere "le operazioni adatte";

— saper "trovare le soluzioni" ed "interpretare correttamente i risultati".

Capacità - strategie:

— saper indurre;

— saper mettere in relazione;

— saper seriare;

— saper classificare;

— saper sistemare;

— saper sistematizzare.

Abilità strumentali:

— saper "scrivere" i segni matematici (numeri e figure geometriche);

— saper calcolare e misurare;

— saper eseguire: "diagrammi a barre", "diagrammi di flusso", "areogrammi", "istogrammi", "medie aritmetiche", e "percentuali";

— saper calcolare le "probabilità";

— saper sistemare possibili casi in "situazioni combinatorie".

Culturali:

— conoscenza delle strutture quantitative, rappresentative e relazionali del reale;

— conoscenza delle forme e delle dimensioni geometriche

Linguistici:

— saper decodificare, codificare e transcodificare un messaggio matematico.

Euristico - concettuali:

Conoscenza dei termini indicanti processi e tecniche matematici; ad es. "operazione", "diagramma", "media", "volume", "area", ecc.

Esperienze d'apprendimento:

— rilevazioni di situazioni problematiche;

— ricerca dei dati;

— ricerca delle ipotesi di risoluzione;

— scelta delle operazioni idonee alle possibili piste imboccate;

— confronto tra le ipotesi formulate;

— scelta della ipotesi "probabile" e verifica;

— applicazione.

Mezzi - supporti:

— "materiale strutturato": gioco del cambio, calcolo - probabilità, geopiano, pesi e misure, schede di applicazione;

— "materiale non strutturato": costruzione di sussidi, di solidi e di figure geometriche.

Articolazione sequenziale:

procedimento secondo "unità" significative;

Tecniche didattiche:

metodo euristico induttivo che segue le tappe indicate nelle "esperienze d'apprendimento".

Verifiche - accertamenti:

quelli propri della disciplina.

STORIA - GEOGRAFIA - SCIENZE

Le tre discipline in oggetto, hanno, ognuna, un proprio statuto scientifico e quindi linguaggi, contenuti e metodi propri. Dato, però, il loro elevato aggancio interdisciplinare nella scuola primaria, è sembrato opportuno, qui, presentare, in sinossi, le voci della griglia adottata, relative ad ognuna delle tre discipline.

Obiettivi a lungo termine

— "Avviare il fanciullo alla costruzione di elementari atteggiamenti e strumenti conoscitivi essenziali per la comprensione dei fenomeni storici e sociali";

— avviare l'alunno a formarsi "la capacità di comprendere e di rapportarsi con il mondo" allo scopo "di riconoscere quale sia il ruolo della scienza nella vita di ogni giorno e nella società odierna e quali siano le sue potenzialità e i suoi limiti".

Sub-Obiettivi (con riferimento al valore della "pace").

— Lo studio della storia deve condurre l'alunno, a partire dal suo ambiente immediato, a conoscere - comprendere - interpretare le costanti esigenze - aspirazioni dell'umanità a risolvere i suoi problemi, ai fini di una sua progressiva "liberazione", la quale si potrà attuare solo se si matureranno atteggiamenti di bontà - amore - pace fra tutti i popoli;

— lo studio della geografia deve avviare l'alunno a comprendere che l'ambiente non può essere interpretato come l'insieme "dei condizionamenti assoluti delle scelte operate dagli uomini", in quanto esso "è in qualche misura, prodotto dall'azione degli uomini";

UNITÀ DIDATTICA EDUCAZIONE ALLA COMUNICAZIONE: IL GIORNALE

Premessa

Il giornalino, di cui si allega una fotocopia, è stato preparato in risposta a un bando di concorso indetto dalla redazione de "Il giornalino" con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione. Dal lavoro di raccolta del materiale si è proceduto, contemporaneamente, all'analisi strutturale e linguistica del quotidiano, secondo lo schema che segue al punto 2. Il lavoro si è svolto su due piani, distinti solo teoricamente, aventi il medesimo obiettivo: la stesura di un giornale vero e proprio, strutturato, per quanto possibile, sul modello che ogni giorno arriva nelle nostre case.

1) Obiettivi specifici

- Capacità di ricerca di fatti, avvenimenti che abbiano qualche interesse comune;
- acquisizione del valore di una notizia;
- capacità di relazionare e decodificare una notizia;
- acquisizione di un linguaggio sufficientemente sintetico e incisivo (linguaggio giornalistico).

Obiettivi strumentali

- Uso delle tecniche proprie dell'inchiesta e della tabulazione dei dati;
- capacità di gestire un'intervista;
- uso della notizia come strumento di partecipazione, confronto e dialogo nella scuola, nel paese...;
- costruzione di un giornale articolato su problemi: della fame; del computer; dell'Europa Comunitaria; cronache del paese.

Obiettivi fondamentali

- Conoscenza e capacità di interpretazione critica dei messaggi dei mass-media;
- capacità di vedere i problemi e di prospettare eventuali soluzioni;
- capacità di guardare la realtà e scoprirvi ciò che è contingente e passa, e ciò che permane non mutato;

— capacità di comunicare l'avvenimento senza mutarne l'interpretazione.

2) Fase di lavoro

- Manipolazione di materiale (lettura e conversazioni su argomenti trattati nel giornale per ragazzi "Il giornalino");
- nascita della domanda internazionale: "Come si costruisce un giornale?";
- visita guidata ad una redazione;
- lettura ragionata e confronto di quotidiani.

3) Metodi e mezzi didattici

La difficoltà principale nella costruzione di un giornale è il reperimento di notizie utili e interessanti. Quindi:

- ricerca di materiali utili;
- inchieste e tabulazione dei dati;
- interviste;
- conversazioni sugli argomenti trovati;
- stesura degli articoli;
- foto dei personaggi e dei luoghi interessati.

4) Il giornale costruito diventa, per se stesso, una PROVA DI VERIFICA

Consente:

- l'immediata fruizione delle notizie acquisite;
- l'immediata percezione dello stretto rapporto fra ricerca, conoscenza, comunicazione e fra osservazione e realizzazione creativa delle proprie idee.

INSEGNANTI: BIZZOTTO Maria Luisa, BORTOLON Elena.

Alunni impegnati: classi V^a e IV^a.

Scuola Elementare Statale "G. Verdi", via S. Marco, 31033 CAMPIGO, frazione di Castelfranco V.to (TV).

Notizie sull'ambiente

Campigo è un paese in piena campagna veneta, l'attività principale è l'agricoltura. Esistono parecchie difficoltà per chi cerca lavoro, la recessione economica tocca anche questo paese, i paesi limitrofi e la città dove è concentrata la maggior parte delle industrie.

Il livello culturale medio è molto condizionato da aspettative o desideri ripresi dai mass-media. I ragazzi risentono delle dipendenze culturali dei genitori. (Sono in aumento le persone che riescono a conseguire il diploma di scuola media superiore).

Il loro linguaggio, povero rispetto a quello dei bambini maggiormente vantaggiati, è però più ricco di concretezza, in quanto legato all'ambiente rurale.

INSERTO

LA VOCE DI CAMPIGO

NUMERO UNICO CLASSE V

L'Europa del computer

A CONFRONTO CON LA FAME

L'Europa di oggi e ancor più quella di domani si sta abituando a vivere col computer.

Con esso l'uomo trae maggior profitto.

Ma il computer è una macchina senza cuore, anima e cervello, e pensa tutto meccanicamente.

Lui non si rende conto, non sa di tutte le migliaia di bambini che muoiono di fame.

Gli uomini invece, sì, potrebbero aiutarli, se smettessero di pensare con il proprio orologio, e si rendessero conto che tutti gli uomini hanno il sangue rosso.

Infatti mentre noi eravamo impegnati nella frenesia dei regali di Natale, nazioni intere soffrivano per mancanza del necessario.

Non devono più esserci disperati, ma uomini liberi e uguali agli altri, con gli stessi diritti.

Nessuno morirebbe più di fame, ma tutti avrebbero del cibo a sufficienza.

Ma delle volte l'uomo si sforza di non capire e non riconosce più se stesso.

Il computer è una macchina meravigliosa e potrebbe aiutare a risolvere anche questi problemi.

Non potrebbe però sostituire l'uomo se qualcuno cominciasse a capire, e si potrebbe costruire una bellissima Europa.

Cristina

Tutti mobilitati al paese per

IL CAMPANILE CHE CROLLA

Quando è caduto il primo pezzo del cornicione gli abitanti di Campigo hanno alzato tutti il naso in su.

I vecchi si sono raccolti sulla piazza e hanno cominciato a discutere, con le mani in tasca, sul da farsi.

Il campanile sembrava solido, nessuno aveva il sospetto che fosse malato.

Le autorità non si sono fatte vedere.

Nicoletta e Natascia



COMPUTER CHI SEI?

Passerà come il morbillo questa moda dei computer? Non aspettatevi risposta amici!

Comunque è diventato la cosa più di moda, più chic che sia mai esistita al mondo. C'è chi dice che sia intelligente e si aspetta da lui la soluzione di ogni problema. A scuola dicono che farà diventare tutti pronti come lui. Ma cari amici voi non sapete che è sciocco al 100%.

Ha solo una memoria di ferro. Io vorrei vedere un computer che sappia rispondere alla domanda "Ma cosa credi di essere?".

Lorena



Sommarietto

Io e il computer

La giovane Europa

Una gara rovinata

Lettera aperta a

Curiosità

Notizie economiche

LÀ DOVE NON CRESCE UN FILO D'ERBA

Un panino nel cestino della spazzatura

Ieri un ragazzo ha buttato via un panino e certamente non avrà minimamente pensato ai 26 stati dell'Africa affamati. I nostri nonni ci dicono sempre che chi non ha mai avuto fame non sa cos'è.

Sembra impossibile, ma ancora oggi, infatti, migliaia di persone muoiono ogni anno per denutrizione.

Le spaventose immagini che ci giungono dall'Etiopia ci hanno fatto commuovere.

Perché loro e non io? Dicono che nel mondo 1/3 della popolazione, specialmente noi europei, vive nella ricchezza e soffre di malattie dovute al troppo mangiare. Invece 2/3, sotto-alimentati, muoiono ogni anno di fame.

Soprattutto i bambini perché sono i più indifesi. Purtroppo i soldi che si mandano in loro aiuto, cadono in mani di gente poco onesta, che usa questi soldi per comprare armi. Ci sono delle persone che pur di guadagnare soldi provocano delle guerre proprio là dove si patisce la fame. Però, secondo me, è più facile lanciare i soldi e poi lavarsi le mani, piuttosto che imparare a riequilibrare la bilancia. Noi bambini non possiamo risolvere questi grossi problemi, ma per favore non buttiamo più i panini nell'immondizia.

La terra diventa deserto

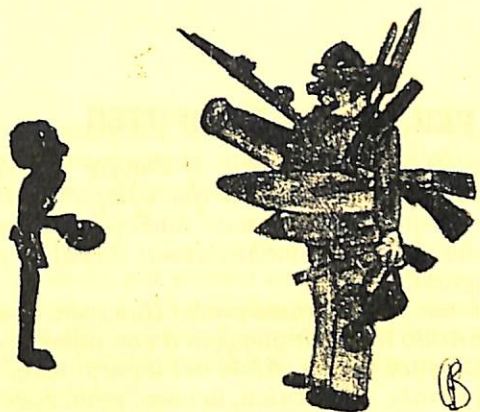
Quando si dice Africa, si pensa alle lunghe e vaste distese della savana.

Quando, invece, si dice Sahel, si pensa alla fame. Qui il deserto avanza, la pioggia non viene da anni, non cresce più un filo d'erba. Per molto tempo questa gente è stata derubata e maltrattata, ora non sa più coltivare la terra, diventata arsa. Per rimediare sarebbe sufficiente scavare per trovare dell'acqua. Sicuramente c'è.

Quindi, secondo noi, ci vuole solo un po' di buona volontà. Non si devono più spendere soldi per cose che possono risultare inutili o solo per i bianchi.

Niente più armi, ma pozzi e pane.

Daniela e Barbara



ANCHE NOI SIAMO L'EUROPA

Un paese piccolo in mezzo alla pianura veneta, millecinquecento abitanti fra adulti e bambini, attività principale l'agricoltura. Eppure anche noi siamo l'Europa. Prima di iniziare questo articolo non sapevamo cos'è l'Europa comunitaria, né cosa significava: libera circolazione delle merci. Ora abbiamo capito che si tratta di un insieme di stati che si sono uniti per aiutarsi a vicenda. Le regioni più ricche, infatti, sostengono le regioni meno sviluppate. Ad un certo punto ci è sorto un dubbio. I nostri compaesani conoscono l'Europa senza frontiere o è un'illustre sconosciuta? Allora abbiamo fatto un'inchiesta. Il cento per cento degli intervistati ha dichiarato di conoscere l'Europa e sa quali sono i suoi scopi. Sono emersi anche alcuni problemi: nessuno accetta la distruzione delle "eccedenze"; o come possa esserci una vera unione di popoli e non di governi, o quale cemento sia necessario per mantenere questa unione. Ecco una delle tante proposte. Ogni cittadino, per crearsi una vera coscienza europea dovrebbe conoscere l'identità del proprio popolo ed avvalorarne la lingua e le tradizioni. Poi potrà riconoscersi nel più ampio panorama di un'Europa federalista.

Cristian e Simone



A TU PER TU COL COMPUTER

"Asci, Bit, Loops, Linker, Iy Floppy" non è marziano, è il linguaggio del computer. Il computer quest'anno è stato nominato l'eroe dell'anno. Lo hanno anche definito un celebre sconosciuto.

Per forza guarda come parla! Una volta che hai imparato il suo linguaggio il computer diventa un vero amico. Aiuta nel lavoro: medicina, a scuola, in fabbrica, in casa, nella cucina, nei compiti, nel tempo libero. Quanti giochi si possono fare! Eppure capisce solo: zero-uno, negativo positivo. Dov'è allora la sua intelligenza?

Tutto memoria e capacità di risolvere i problemi più difficili, non risponde se mancano dati, oppure se il programma è sbagliato. In questo caso è capace di fare: $1 + 1 = 3$. È senza dubbio la macchina più complessa che l'uomo abbia mai costruito. È importante imparare a conoscerlo, perché possa essere veramente un amico e non uno strumento che sostituisce l'uomo e lo renda una appendice inutile. Noi speriamo che arrivi presto nella scuola. Sarà un grosso divertimento.

Loriana, Antonella, Lorenza.



Signor computer, cosa ne pensa?

Cosa ne pensa di se stesso?

Io sono una macchina molto intelligente, risolvo tutti i problemi. Però senza l'uomo non potrei funzionare. Sapete io sono amico dell'uomo.

Pensa davvero di poter risolvere tutti i problemi?

No! Non potrei risolvere quei problemi che richiedono una libera decisione. Questi problemi, cari uomini, dovete risolverli voi.

Ha qualche idea per risolvere il problema della fame?

Per la fame proporrei una bella divisione. Lasciatela fare a me, io sono bravo a fare i conti.

CRONACHE DA CAMPIGO

Nel nostro paese ci sono molti problemi. Si potrebbe dividere i problemi di ordine umano, economico e religioso. Ormai non ci capiamo più: in famiglia, tra i cittadini del paese e fra i vari gruppi. È più forte di noi, parliamo un linguaggio diverso e incomprensibile. La violenza e l'aggressività aumentano e non c'è più una mentalità cristiana che possa fare da equilibrio. Come si può rimediare? Secondo me con un dialogo paziente e costante. Parliamo insieme per trovare la strada della pace e percorriamola con fiducia. Nei giovani c'è molta incertezza per il futuro e tanta difficoltà nel trovare lavoro. In questo non siamo diversi da tanti altri paesi. Per fortuna il problema della droga non c'è. Se riuscissimo andare d'accordo sarebbe un bel paese.

Federica

Per un paese di campagna, come il nostro, l'agricoltura è molto importante. Quest'anno i raccolti sono stati assai abbondanti.

La quantità di pioggia e l'estate poco calda ne hanno rovinato la qualità. Il fieno infatti, non è stato curato bene, e l'uva non è matura. Il mais ha reso poco ed è di cattiva qualità. In autunno i campi sono stati, di nuovo, arati e seminati. Speriamo in una migliore stagione.

Fabio

CARO SINDACO

Illustrissimo signor sindaco Giuseppe, siamo i bambini della V^a classe di Campigo.

Anche se ha molte preoccupazioni e molti impegni legga lo stesso la nostra lettera. Vorremmo parlare con lei dei problemi della nostra scuola. Sono una montagna! Vai a prendere la palla e trovi i topi e bisogna metterci il veleno che è assai pericoloso. Vai a lavarti le mani e si trovano rane e lucertole nei lavabi. Le nostre biciclette sono sempre allo scoperto senza una tettoia per ripararle dalla pioggia. Ma il problema fondamentale è questo: ci manca una palestra. Quando gli altri bambini fanno ginnastica nell'atrio, noi dobbiamo studiare con le orecchie tappate o ascoltare il frastuono che fanno. È un vero guaio. Attendiamo di avere, come tutte le altre scuole, una palestra per poter muoverci liberamente senza dover disturbare chi sta lavorando. Sicuri che farà tutto il possibile, la salutiamo cordialmente.

Classe V

DOPO 117 ANNI DI ONORATO SERVIZIO LA TORRE CAMPANARIA VA IN PENSIONE

Quando Manuela la droghiera ha visto il cornicione cadere ha dato subito l'allarme. Abitare sulla piazza le faceva vedere i sorci verdi. Il giorno dopo la piazza era tutta trassennata e la notizia correva di bocca in bocca per tutto il paese. Dopo due giorni è arrivata la gru: alcuni uomini sono saliti a togliere la croce e a verificare i danni. Il pezzo caduto era sotto la croce verso la via Resana. Non ci sono rischi di crollo, ma la pioggia ha rovinato la pietra che si è consumata e ora cade. Il sindaco di Castelfranco si è appena fatto vedere. Le belle arti di Venezia, invece, non si sono per nulla interessate anche se sono state invitate, tramite il parroco, direttamente dal sindaco Rigo. Intanto il paese si sta organizzando per trovare i fondi necessari; circa 30 milioni, al restauro. Dopo 117 anni a molta gente dispiacerebbe veder crollare il campanile. Il gruppo sportivo organizza una raccolta di ferro e carta, e una lotteria. Due trattori andavano avanti e indietro carichi, carichi. Sono stati raccolti ben 250 q di ferro e 150 q di carta. La lotteria si è trasformata in una festa di paese: vin brulé per tutti. In tutto, sono stati raccolti quasi tredici milioni. Per il resto attendiamo con fiducia.

Nicoletta e Natascia

UNA NOVITÀ

Nel nostro paese la vita scorre tranquilla per questo le notizie si diffondono presto e ogni cosa nuova suscita curiosità. È stato lo stesso per il quadro di padre Kolbe. È un quadro a olio. I colori sono stati composti pazientemente a mano. È stato portato a termine in un anno. È un quadro molto triste allora siamo andati a chiedere perché a Fiorini, il pittore: «Perché è un uomo che va alla morte. Per quanto grande sia la sua fede, di fronte alla sofferenza non può sorridere. È triste anche perché sta guardando un mondo di disperazione. Dice ai giovani di imparare a vivere insieme nella pace».

Cinzia

UNA GARA FINITA IN PATATRACK

ESCLUSIVA: INTERVISTA AL SIGNOR ZOFF

Mi scusi non aveva visto arrivare i corridori? Precisamente ero un po' distratto. C'era una bella cagnolina!

Si è fatto male?

Credo di no, non mi è sparito nessun osso. Anche la mia gamba zoppa è sempre al suo posto.

Lo sa che ha rovinato la festa a tanta gente? A me non importa! Non ho mica partecipato alla gara io!

Come l'ha presa il suo padrone?

Ha detto: "

e tante altre che non riferisco.

Che spavento!

Il gruppo sportivo aveva organizzato molto bene questa gara. Era una gara riservata ai "Campigoti" con la partecipazione straordinaria di qualche cittadino.

Era una gara a cronometro in onore di Moser. Il circuito si snodava fra Campigo e S. Marco per 4,5 km. Si doveva percorrere 10 volte. Si era all'ultimo giro, era in testa uno del paese, la folla lo incitava appassionatamente. Il gruppo seguiva a pochi secondi. Erano in pieno inseguimento, quando Zoff, un cane zoppo, si mise sbadatamente in mezzo alla strada. I corridori, in piena corsa, sono franati uno sull'altro. Gli infortunati sono stati una trantina di cui uno abbastanza grave. Qualche gamba rotta, qualche testa scucita, molto spavento.

Cristian B.D.

UNA CASA RICCA DI ANNI

La casa più vecchia del paese è situata al centro, proprio sulla piazza.

Ha la bellezza di 10 stanze più il granaio. Questa casa ha quasi 200 anni.

Una volta era un "hotel" e gli uomini del paese venivano a bere e a giocare a carte. Non avevano servizi igienici in casa, dovevano andare in stalla.

Il muro è spesso 35 centimetri.

Questa grande casa non è stata costruita con la gru, ma con gli arnesi antichi. Un tempo ci vivevano 15 persone, ora in questa grande casa vive una signora sola. Accogliendomi mi ha detto: "Io non parlo con nessuno, nessuno viene mai a trovarmi. Grazie".

Antonio

INSERTO

L'ANGOLO DEL GIORNALINO

NUMERO UNICO CLASSE IV

*Una guerra di fame
800 milioni di persone patiscono la fame.
40 milioni di bambini muoiono di fame.
200 milioni di bambini sono senza scuola.
È una vera strage.*

Vita di paese (servizi all'interno)

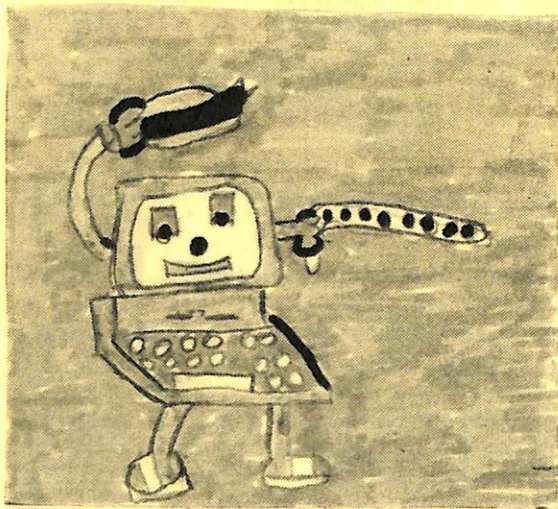
*Campigo è un piccolo paese di circa 1200 persone, fa parte del comune di Castelfranco V. in provincia di TV. È immerso nel verde dei campi, ma vicino a numerose fabbriche, dove molti lavorano, altri "campigoti" sono contadini, ortolani, allevatori di bestiame.
Foto: vecchio e nuovo vicini.*

Lavoro all'estero

A pagina 2, intervista al signor Bergamin Giacomo, nato e residente a Campigo, di anni 83, che racconta la sua esperienza di agricoltore in Francia.

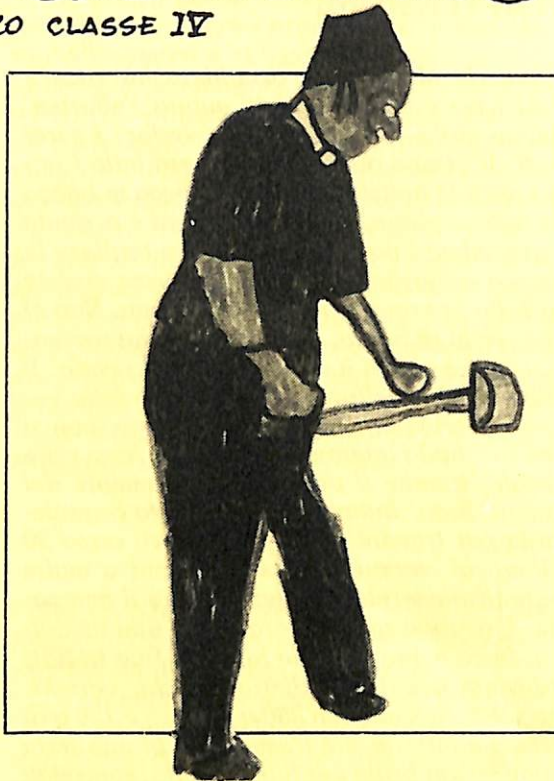
Sapete che cos'è un computer? Mi presento.

Servizio e interviste all'interno alle pagine 4 e 5, a cura dei nostri redattori



SOMMARIO:

*Computer, chi sei? servizio a pag. 4
Lavoro in Europa: intervista a pag. 2.
Guerra contro la fame: servizio a pag. 3.
Notiziario di paese: servizi all'interno del giornale.*



Intervista al nonno

*Quando sei andato in Francia?
Sono andato in Francia nel 1948.
Perché?
Perché qui non c'era lavoro.
Che lavoro facevi?
Facevo l'agricoltore.
Ti piaceva?
Sì, mi piaceva perché ero abituato, ma era molto faticoso.
Come ti sei trovato con la gente?
Con la gente mi sono trovato un po' a disagio perché non sapevo la lingua.
Parlavi il Francese?
All'inizio no, però più tardi sì.
Hai conosciuto persone?
Sì, ne ho conosciute tante tutte le persone di quel paese.
Come ti trattavano?
Mi hanno sempre trattato bene.
Che paese è la Francia?
La Francia per mio nonno era come l'Italia.
Che differenza con Campigo?
La differenza per mio nonno non c'era perché si lavorava sempre.
Dopo la intervista al nonno:
Io penso che sarebbe stato bello se tutte le persone si trovassero bene nei paesi europei come a casa propria.*

Monica Bergamin

Perché tanta fame?

Intervista a don Rizieri Perin, parroco di Campigo.

La fame nel mondo c'è perché noi viviamo nel lusso ed abbiamo persino il computer e non dividiamo bene i soldi e i cibi con quelli che non hanno da mangiare.

Noi a volte, mandiamo cibi, ma bisognerebbe mandare delle persone che insegnino loro a coltivare, a pescare ad essere meccanici, in modo che loro soltanto con le proprie forze riescano a sopravvivere senza il nostro continuo aiuto.

La fame c'è perché si condivide male la ricchezza e l'intelligenza tra i popoli del nord e quelli del sud.

Daniele Dario
Pastrello Elisa

GUERRA ALLA FAME

Ogni giorno milioni di creature muoiono per mancanza di cibo.

La loro morte pesa sulla coscienza di ogni uomo di Stato e quindi anche sulla mia coscienza.

(Pertini)

Eccomi: sono il computer

Sono una macchina costruita dall'uomo con plastica, vetro e metallo, posso imparare dati, registrazioni e istruzioni.

Sono anche capace di imparare a memoria qualsiasi dato basta che l'uomo mi istruisca.

Ho un cervello fatto di migliaia di microscopici interruttori.

Conto gli impulsi che passano nei miei circuiti.

Imparo e ricordo solo per merito dei circuiti.

Imparo e ricordo solo per merito dei circuiti e dei miei interruttori, che capiscono la logica della matematica binaria.

Per insegnarmi le istruzioni si schiaccia sulla tastiera.

Quando il centro di calcolo ha eseguito le istruzioni invio i risultati al video o alla stampante. Sono utile a tutti dal giornalista al tipografo, dall'impiegato al dirigente, dal medico all'agricoltore.

(Paolo Barnisello e Valerio Bergamin)

LA STRAGE DI NATALE

Prima di Natale il terrorismo colpisce il ra-

pido 904 Napoli-Milano: una bomba è scoppiata.

I primi soccorritori vengono dall'Emilia Romagna; la gente è ferita, mutilata e morta.

E questa l'Italia di oggi?

Daniele Longhisi

Incontro con il computer

Io sono ammalata e devo andare a fare degli esami del sangue, per controllarli vado da un uomo che ha un computer e lui domanda alla macchina qualcosa schiacciando i tasti e il computer gli risponde con le immagini sul video.

Il computer aiuta a capire se tutto va bene.

Io a casa ho un videogioco che si vede sulla televisione e forse, mio papà, compera una tastiera.

Genny Bendo

Intervista allo sportivo Maggion Pierino di Campigo.

Come si è formato il gruppo sportivo di Campigo?

Tanti anni fa, un gruppo di ragazzi, appassionati per il gioco formarono una squadrata.

Chi ne fa parte?

Un presidente, due vice presidenti, un cassiere, un segretario e venti consiglieri.

Quali sport si praticano?

Calcio, ciclismo, atletica e nuoto.

Sono molto forti le squadre incontrate durante il campionato?

Ci sono squadre forti e meno forti.

Il Campigo ha ottenuto sempre la vittoria?

Qualche volta no e qualche volta sì, per fortuna.

Come pagate le spese?

Ci finanziamo con il biglietto d'ingresso, con una festa paesana e con i tesseramenti.

Sono molto duri gli allenamenti alla sera?

Sì, specialmente in inverno con la neve ecc.

Antonello Cristian

Mio papà lavora alla Castel-Mak e fa l'impiegato tecnico, usa il computer da 2 anni. Io l'ho intervistato:

Che difficoltà hai trovato?

La difficoltà non si ha nell'usarlo, ma nel programmarlo.

Ti è utile?

Non sempre perché nei tempi e metodi il lavoro di concetto lo svolge l'uomo.

Baldini Alessandro

Lavori scolastici in corso

La nostra scuola fu terminata nell'anno 1964, sono già passati 21 anni e adesso ci sono delle riparazioni da fare. Un giorno abbiamo intervistato un operaio del comune di Castelfranco, venuto a lavorare nella nostra scuola. Il signor Berton ci ha spiegato che a causa del cedimento del pavimento si sono formate delle fessure nei corridoi e nei gabinetti.

Però i muri principali della scuola, quelli "portanti", si trovano sopra alle fondamenta solide quindi non c'è pericolo.

Stanno anche riparando la porta dello stanzone e finiranno il lavoro in poco tempo.

Cristina Dario

Che cosa pensano i ragazzi della scuola

Ho fatto delle interviste ad amici.

Ai ragazzi la scuola piace a volte sì, a volte no; sì, perché si imparano cose nuove che non si sanno, no, perché a volte i periodi non hanno vacanze o ci si annoia perché i maestri ripetono spesso le stesse cose.

Vorrebbero: la ricreazione un po' più lunga e tre ore alla settimana di ed. fisica.

Per loro ci vorrebbe più svago.

Le difficoltà che hann'o avuto sono di farsi simpatici ai compagni e conoscere i maestri, all'inizio.

Pastorello Elisa

I danni che provocò il freddo

Roberto figlio di un ortolano di Campigo dice:

"Nel mio orto le verdure sono marcite".

Io ho sentito che i prezzi sono saliti alle stelle: il freddo ha fatto marcire interi campi di verdure le poche piante rimaste vengono vendute ad altissimo prezzo.

Elisa

Un vecchio campanile

Tempo fa a Campigo è caduto un pezzo del cornicione del campanile, a causa della vecchiaia.

Il nostro campanile fu costruito nel 1868, ha 117 anni.

Per fortuna non ha provocato danni, però da poco era passato Daniele Longhin, che stava andando a prendere il fratellino all'asilo.

Che spavento ha preso il nostro compagno!

Faggion Michele

Una "mostra" a Campigo

Noi, a scuola, stiamo preparando dei lavori fatti con il legno che tagliamo con il traforo, per fare i puffi. Poi li limiamo, li dipingiamo, li verniciamo perché diventino belli.

Invece le bambine fanno il cucito con molti ricami e anche dei quadri.

Tutti questi lavoretti li mettiamo alla "mostra" di Campigo a fine anno e la gente li compera. Con una parte dei soldi raccolti, comperiamo materiali per i lavoretti futuri.

Un'altra parte la diamo a don Rizieri per i bambini del Brasile e una parte ai genitori, che organizzano i corsi di nuoto per i bambini di Campigo che vogliono andarci in estate.

Sartori Enrico

LA PAGINA DEL BUONUMORE

Piccolo umorismo

Il fazzoletto è il più furbo degli oggetti: prende per il naso tutti quanti!

L'animale più singolare è la gallina, ha tante penne e non sa scrivere!

Il colmo per una insegnante: non aver classe.

Il colmo di un istrice: innamorarsi di una spazzola!

Sai quale è il borotalco dei negri?

Il cacao!

Stefano e Alessandro



— lo studio delle scienze deve aiutare l'alunno a sviluppare:

— "atteggiamenti di base nei confronti del mondo, come... l'esigenza di trovare criteri unitari per descrivere e interpretare fenomeni anche assai diversi";

— "l'autonomia del giudizio, accompagnato da disponibilità a considerare le opinioni altrui ed a confrontare queste e le proprie con i fatti"; e "il rispetto consapevole con l'ambiente".

Abiti - atteggiamenti:

— saper cogliere la durata e la successione del tempo;

— saper cogliere gli effetti del tempo;

— saper registrare rapporti di necessità;

— saper ricercare dei documenti;

— saper individuare rapporti spaziali;

— saper cogliere rapporti di causa e di relazione tra fenomeni dell'ambiente e tra questo e l'uomo;

— saper compiere delle escursioni;

— saper sperimentare scientificamente;

— sapere applicare.

Capacità - strategie:

— saper problematizzare la realtà;

— saper tradurre, interpretare, estrapolare i dati;

— saper distinguere i dati comuni a due situazioni ed operare;

— saper cogliere i principi, le relazioni e gli elementi;

— saper produrre un piano o un programma;

— saper derivare relazioni astratte;

— saper giudicare con criteri quantitativi e qualitativi.

Abilità - strumentali:

— saper consultare documenti;

— saper servirsi di una cronologia;

— saper periodizzare;

— saper preparare delle "fasce storiche";

— saper misurare e controllare lo spazio fisico;

— saperlo rappresentare o "codificare" per mezzo della cartografia;

— saperlo rendere "rappresentativo", cioè valorizzarlo, progettando alcuni interventi operativi;

— saper condurre esperienze - esperimenti nell'ambiente naturale, organico ed inorganico.

Culturali:

— conoscenza dei rapporti mesologici (rapporto uomo-ambiente dell'umanità, nel tempo e nello spazio);

— conoscenza dei rapporti economici (modificazioni dell'ambiente, nel tempo e nello spazio, per opera dell'uomo);

— conoscenza dei rapporti politici (evoluzione della "civiltà mondiale" in ordine alla scala gerarchica dei valori);

— conoscenza del progresso scientifico come strumento usato dall'uomo a suo beneficio e/o maleficio.

Linguistici:

saper decodificare, codificare, transcodificare il fatto - l'evento - la realtà naturale.

Euristico - concettuali:

conoscenza di termini come "territorio", "popolo", "legge", "invenzione", "scoperta", "adattamento", "integrazione", "modificazione", "ecosistema", ecc.

Esperienze d'apprendimento:

— escursioni;

— ricerca;

— esperimento;

— progetti di interventi operativi sul proprio ambiente, inteso nel suo aspetto fisico, naturale ed umano.

Mezzi - supporti:

documenti, libri, giornali, mezzi audio-visivi, strumenti di rilevazione, strumenti per scavi, esperimenti, carte geografiche, grafici, cartelloni, ecc.

Articolazione sequenziale:

procedimento per "unità significative";

Tecniche didattiche:

quelle proprie della ricerca: problematizzazione, ricerca dei dati, ricerca delle ipotesi, operatività, confronto critico delle ipotesi, scelta definitiva, verifica, applicazione.

Verifiche - accertamenti:

quelle proprie delle discipline.

RELIGIONE

Obiettivo a lungo termine della disciplina

Promuovere nell'alunno la "conoscenza degli elementi essenziali



Un bambino mentawaiiano, sospeso tra cielo e terra in una culla di vimini... anche io sono vostro fratello!
Poster - colori - 50 x 70 plastificato
Costo L. 2.500 - Foto Costalonga.
Ordinazioni presso CEM.

per la graduale riflessione sulla realtà religiosa nella sua espressione storica, culturale, sociale".

Sub-Obiettivo (con riferimento al valore della "pace").

Promuovere nell'alunno "la conoscenza e il rispetto delle posizioni che le persone variamente adottano in ordine alla realtà religiosa".

Abiti - atteggiamenti:

— saper riconoscere la presenza "dei valori religiosi nella vita dei singoli e della società";

— saper "rispettare" e "garantire" il "pluralismo religioso";

— saper "rispettare" e "garantire" "la libertà di coscienza dei cittadini".

Capacità - strategie:

— saper analizzare la propria esperienza esistenziale, vissuta come "problematica", in relazione ai grandi "perché" della vita: nascita, gioia, dolore, vita e morte;

— saper prendere coscienza dei modelli socio-culturali vicini e lontani, con particolare riguardo a quelli religiosi;

— saper ricercare dei modelli di vita che nell'habitat, in cui vive l'alunno, ostacolano o favoriscano l'assunzione dei valori fondamentali dell'uomo (amicizia, impegno, tolleranza, amore, pace), intesi come tappe di un'autentica liberazione umana e religiosa;

Abilità strumentali:

— saper "leggere" i segni della manifestazione del "sacro" nelle realtà socio-culturali vicine e lontane: usi, costumi, tradizioni, feste, folklore, arte, letteratura, poesia, musica, idee, liturgia, ecc.

— saper consultare dei documenti idonei (ad es. fonti religiose) all'esperienza ed alla maturazione dei processi di apprendimento del bambino;

— saper descrivere la propria esperienza esistenziale comprensiva anche dell'apertura al riconoscimento del "fatto e fenomeno" religioso.

Culturali:

— conoscenza del "fatto e fenomeno" religioso, quale si manifesta nell'ambiente vicino e lontano; in modo particolare:

— conoscenza del messaggio cristiano che è prevalente in ambito occidentale;

— conoscenza degli altri "credo" religiosi.

Linguistici:

saper decodificare, codificare, transcodificare un messaggio religioso.

Euristico - concettuale:

Conoscenza dei principali termini di riferimento usati nei vari tipi

di messaggio religioso: ad es. "creazione", "incarnazione", "reincarnazione", "illuminazione", "anima", "grazia", "karma", "nirvana", "legge", "agape", "sacramento", "fede", "preghiera", "sacrificio", "natura", "soprannatura", ecc.

Esperienze d'apprendimento:

— attività ludiche;

— rilevazione delle situazioni problematiche inerenti all'esperienza religiosa;

— indagine;

— ricerca;

— verifica;

— ricerca di progetti di interventi operativi tesi a "liberare" la propria vita ed il proprio ambiente in senso autenticamente umano e religioso.

Mezzi - supporti:

fonti, mezzi audio-visivi, libri, giornali, cartelloni, ecc.

Tecniche didattiche:

quelle di tipo euristico, già viste in precedenza.

Articolazione sequenziale:

procedimento per "unità significative".

Verifiche - accertamenti:

quelle proprie della disciplina.

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Obiettivo a lungo termine della disciplina

"Promuovere un primo livello di alfabetizzazione intesa come acquisizione critica dei linguaggi iconici, attivando l'espressione e la comunicazione delle esperienze nonché la decodificazione e interpretazione delle immagini".

Sub-Obiettivo (con riferimento al valore della "pace").

"Potenziare la creatività espressiva che è carattere comune a tutti gli individui ed è educabile".

Tale obiettivo che fa perno sul potenziale creativo educabile, proprio di ciascun individuo, fa riferimento alla "pace" perché, solo attraverso la formazione, in ogni individuo, del pensiero divergente, è possibile pervenire alla realizzazione di un ideale di "pace", inteso come la comunione "spirituale" di ogni uomo con se stesso e con l'altro da sé a tutti i livelli, compreso quello estetico.

Abiti - Atteggiamenti:

— saper tradurre la propria esperienza in un sistema di segni di tipo non verbale, oppure di tipo misto, verbale e non verbale: pertanto saper comunicare ed esprimersi in codici di tipo estetico (colore, forma) o di diverso tipo (parola, suono, movimento, forma, colore);

— saper "riconoscere" immagini derivanti dalla attività iconografica, oppure derivanti dall'impiego delle tecnologie dei mezzi di comunicazione.

Capacità - strategie:

— saper esprimersi imitando modelli;

— saper ripetere certi schemi o modelli;

— saper manipolare;

— copiando un modello assegnato;

— scegliendo un modello tra diversi dati;

— dimostrando il possesso delle abilità psico-motorie necessarie per riprodurre modelli acquisiti;

— saper acquisire precisione sul piano percettivo-motorio;

— saper pervenire a coordinazione, cioè ad un adeguato grado di armonia, sul piano estetico;

— saper acquisire una certa abilità sul piano estetico: abilità che sia contemporaneamente automatismo ed interiorizzazione di processi psico-motori;

— saper "collegare l'immagine e la parola";

— saper "conoscere il mezzo cinematografico";

— saper "conoscere la produzione televisiva".

Abilità strumentali:

— saper "modellare";

— saper "disegnare e dipingere";

— saper "utilizzare materiali di varia provenienza";

— saper "incidere";

— saper "osservare le immagini fotografiche";

— saper "fotografare oggetti e situazioni";

— saper "costruire sequenze con disegni, fotografie e diapositive";

— saper "produrre films a passo ridotto";

— saper usare la "telecamera ed il videotape".

Culturali:

Conoscenza critica dei linguaggi iconici;

conoscenza della "varietà dei beni culturali, con particolar riferi-



Sulla spiaggia di mondi infiniti, i giochi dei bambini.
Poster - colori - 50 x 70 plastificato.
Costo L. 2.500 - Foto Costalonga.
Ordinazioni presso CEM.

mento a quelli presenti nell'ambiente, e in particolare alle opere di scultura e pittura, di arte decorativa, del teatro, del cinema, ecc" allo scopo di maturare, nell'alunno, la comprensione del "messaggio" dell'opera d'arte.

Linguistici:

saper decodificare, codificare, transcodificare un "messaggio" estetico.

Euristico - concettuali:

conoscenza dei principali termini impiegati nei linguaggi iconici: ad es. "plastico", "film", "pittura", "collage", ecc.

Esperienze d'apprendimento:

esse prendono l'avvio "dall'esigenza di manifestare i contenuti dell'esperienza razionale e affettiva" come "le esperienze vissute", "le storie" (immaginarie, viste, lette, ascoltate, con personaggi reali od inventati, ecc.), "gli aspetti dell'ambiente".

Mezzi - supporti:

colori, carta, materiale non strutturato (creta, carta pesta, ecc.), mezzi audiovisivi, visite guidate a musei, ecc.

Tecniche didattiche:

"la creatività deve essere stimolata, facendo ricorso a tipi di metodologia attiva, ricca di sollecitazioni, utilizzando proposte creative (giochi e sperimentazioni)".

Alcuni tipi di prodotto didattico possono essere i seguenti:

— "fumetto"; "fotostoria"; "diapositiva sonorizzata"; "sequenza di trasparenti per lavagna luminosa"; "la storia e il reportage televisivo"; "film"; "forme di rappresentazione teatrale (mimodramma, teatro-danza, teatro delle ombre, delle marionette e dei burattini)".

Articolazione sequenziale:

procedimento per "unità significative".

Verifiche - accertamenti:

quelle proprie della disciplina.

EDUCAZIONE AL SUONO E ALLA MUSICA

Obiettivo a lungo termine della disciplina

Promuovere *"la formazione, attraverso l'ascolto e la produzione, di capacità di percezione e compren-*

sione della realtà acustica e di fruizione dei diversi linguaggi sonori".

Sub-Obiettivi (con riferimento al valore della "pace")

Promuovere l'*"esplorazione, conoscenza ed apprendimento" dei "fenomeni acustici della natura, della civiltà urbana e contadina e la produzione musicale dei popoli dei differenti paesi ed epoche storiche".*

Abiti - atteggiamenti:

promuovere, nei fanciulli la realizzazione di "concrete e autentiche esperienze d'incontro con la musica".

Capacità - strategie:

— saper percepire la "realtà sonora nel suo complesso";

— saper comprendere, cioè "conoscere e riconoscere i vari linguaggi sonori";

— saper produrre, cioè usare i "diversi linguaggi sonori nelle loro componenti comunicative, ludiche, espressive".

Abilità - strumentali:

— il bambino deve essere in grado di ascoltare e di analizzare, adeguatamente guidato, suoni *"di qualsiasi tipo: ambientali e musicali o collegati a spettacolo e a comunicazione audiovisuali"*;

— deve essere in grado, opportunamente stimolato, di *"usare ed analizzare i suoni che è già capace di produrre con la voce e con il corpo"*;

— deve saper distinguere i suoni strumentali allo scopo di riconoscere i *"modi di produzione dei suoni medesimi con strumenti tradizionali e moderni e di sperimentarne parzialmente modi e forme musicali"*.

Culturali:

— conoscenza, ad un primo livello di alfabetizzazione, del "complesso mondo dei suoni, costituito dalla realtà acustica 'naturale' e prodotto dalle culture e dalle tecnologie";

— conoscenza operativa della notazione musicale.

Linguistici:

— saper decodificare, codificare, transcodificare un messaggio di tipo musicale.

Euristico - concettuali:

conoscenza dei principali termini di riferimento usati nei vari tipi di messaggio musicale: ad es. "timbro", "nota", "pausa" "accento", ecc.

Esperienze d'apprendimento:

delle forme ludiche, gradualmente, a quelle di tipo sistematico.

Tecniche didattiche:

"È di grande importanza organizzare, nel quadro della programmazione didattica generale, spazi e tempi in cui gli alunni possano ascoltare musica da soli e in gruppo; manipolare strumenti e oggetti sonori per scoprirne le caratteristiche e le modalità d'uso; utilizzare apparecchiature per la registrazione e la riproduzione del suono in modo da compiere la verifica di ciò che producono; inventare, scoprire e confrontare vari codici grafici; sperimentare forme corali e strumentali, attuare esperienze di teatro musicale e di teatro danza, elaborare montaggi sonori col registratore".

Mezzi - supporti:

strumenti musicali, oggetti sonori, apparecchiatura per la registrazione e la riproduzione del suono, colori, carta, ecc.

Articolazione sequenziale:

procedimento per "unità significative".

Verifiche - accertamenti:

quelle proprie della disciplina.

EDUCAZIONE MOTORIA

Obiettivo a lungo termine della disciplina

"La scuola elementare... favorisce le attività motorie e di gioco-sport" promuovendo, attraverso il linguaggio del movimento, la formazione della personalità a livello "morfologico-funzionale", "intellettivo-cognitivo", "affettivo-morale", "sociale".

Sub-Obiettivo (con riferimento al valore della "pace"))

L'educazione motoria promuove, nel bambino, la "presa di coscienza del valore del corpo inteso come espressione della personalità e come condizione relazionale, comunicativa, espressiva, operativa".

Abiti - atteggiamenti:

- sapersi relazionare
- saper comunicare
- saper esprimersi
- saper operare

adeguatamente con il corpo, mezzo di "comunicazione-comunione".

Capacità - strategie:

- saper percepire
- saper coordinare
- saper selezionare
- saper eseguire

gli schemi motori statici e dinamici

Abilità - strumentali:

il bambino deve conseguire il consolidamento e l'affinamento degli schemi motori statici o "posturali" che corrispondono al "flettere", "inclinare", "circondurre", "piegare", "elevare", "estendere", "addurre", "ruotare", "oscillare", ecc.; il bambino, inoltre, deve conseguire le stesse abilità riguardo agli schemi motori dinamici che si identificano nel "camminare", "correre", "saltare", "afferrare", "lanciare", "strisciare", "rotolare", "arrampicarsi", ecc.

Culturali:

- costruzione dello schema corporeo, "inteso come rappresentazione dell'immagine del corpo nei suoi diversi aspetti: globale e segmentario, statico e dinamico";
- acquisizione dei "concetti relativi allo spazio e all'orientamento (vicino/lontano, sopra/sotto, avanti/dietro, alto/basso, corto/lungo, grande/piccolo, sinistra/destra) e di concetti relativi al tempo e alle

strutture ritmiche (prima/dopo, contemporaneamente/insieme, lento/veloce)".

Linguistici:

saper decodificare, codificare, trascodificare un messaggio di tipo motorio.

Euristico - concettuali:

conoscenza dei principali termini impiegati nel linguaggio motorio: ad es. quelli, già riportati, indicanti gli schemi motori statici e dinamici; quelli indicanti attività: "percorso", "circuiti", "gioco a quattro porte", ecc.

Esperienze d'apprendimento:

esse saranno centrate, all'inizio, su attività ludiche ed, in seguito, su attività gradualmente, sistematiche.

Mezzi - supporti:

palestra, spazi attrezzati, palle colorate, palloni, clavette, cerchi, bacchette, fettucce elastiche, ostacoli, panche, materassini, ceppi, tappeti, ecc.

Tecniche didattiche:

— per il periodo dai 2 ai 7 anni, l'attività motoria si servirà di giochi spontanei, desunti dall'esperienza dei fanciulli che vivono in un determinato ambiente, da cui trarre adeguati stimoli all'attività stessa;

— per il periodo dagli 8 agli 11 anni, invece, l'attività motoria si articolerà in diverse forme: percorsi, circuiti, giochi a squadra, intesi, questi ultimi, unicamente come attività pre-sportiva.

Articolazione sequenziale:

procedimento per "unità significative".

Verifiche - accertamenti:

quelle proprie della disciplina.

Bibliografia di riferimento

- 1) Voce "pace", a cura di M.R. Diliberto, in "Nuovo Dizionario di Pedagogia", Paoline, Roma, 1982, pp. 880-882.
- 2) Voce "pace", a cura di C. Scarpellini, in D.E.P., Torino, ed. S.A.I.E., 1972, vol. IV, pp. 101-105.
- 3) Ford G.W., Pugno L. (a cura di), La struttura della conoscenza e il curriculum, Firenze, La nuova Italia, 1972.
- 4) Nicholls A. e H., Guida pratica all'elaborazione di un curriculum, Milano, Feltrinelli, 1975.
- 5) Pellerey M., Tecnologia dell'educazione per la progettazione dei curricoli, in "Orientamenti Pedagogici", Torino, 2, marzo-aprile 1975.
- 6) Scurati, Oltre il programma, verso il curriculum, in "Insegnare per educare" (a cura di C. Scurati), Napoli, Morano, 1976.
- 7) D.P.R. 12 Febbraio 1985: Programmi didattici per la Scuola Primaria.

Criteri metodologici per la costruzione di programmi e curricoli scolastici di educazione alla pace

- a. Coerenza fra metodologia e fini preposti**
Adottare tecniche didattiche, metodi di ricerca che garantiscano il massimo di partecipazione, scambio reciproco, confronto all'interno del gruppo classe.
- b. Approccio tematico a livello interdisciplinare**
Affrontare le problematiche, i nodi cruciali seguendo percorsi che sappiano coinvolgere più discipline (materie) in quanto l'educazione alla pace non può che interrogare e coinvolgere ambiti diversi.

c. Collegare il micro livello al macro e viceversa

Un'analisi, una ricerca che non sappia riportare i problemi alla realtà locale e alla dimensione esperienziale rischia di essere molto arida.

Viceversa il contenersi soltanto entro ciò che si vede impedisce di cogliere i molteplici nessi che collegano realtà apparentemente lontane.

d. Orientamento verso l'azione e il cambiamento

Verificare che il percorso elaborato sappia condurre a nuovi comportamenti, a scelte, ad impegni concreti.

TUTTI QUESTI CRITERI RISULTANO INTER-DIPENDENTI FRA LORO.

UNA PREMessa

È stato osservato che "oggi abbiamo una scuola di massa (stando ai numeri) che lavora sulla base di idee, strumenti, valori che sono propri di una scuola di élite e che la scuola non è un'occasione di reale decondizionamento, non è uno strumento di innalzamento degli standard culturali complessivi, ma una 'fabbrica' che si limita a etichettare come prodotti diversi dei materiali che riceve già diversi" (1). L'appunto a molti potrà sembrare eccessivo e non rispondente all'attuale realtà della scuola media, dove molti sono gli elementi di novità: tuttavia si è concordi in genere nel ritenere che la struttura informativa e formativa della scuola sia tuttora rigida, poco articolata sul piano culturale e didattico, che i prodotti formativi che ne scaturiscono sono ancora troppo diversi, e che le diversità passano da città a campagna, da nord a sud, da centro a periferia, da strati alti e medio alti a strati bassi e medio bassi del sistema sociale. Tutto ciò mette ancor più in evidenza l'impraticabilità dei vecchi strumenti della didattica e dell'insegnamento unidirezionale, delle discipline chiuse in se stesse e la necessità urgente di passare a un diverso modo di definire e gestire il processo d'insegnamento/apprendimento, di mettere a punto nuovi criteri di organizzazione del lavoro scolastico.

Questa premessa si considera necessaria anzitutto per ribadire l'esigenza di affrontare nuovi temi, ma anche di disporre di quadri d'interpretazione più avanzati e flessibili. In altri termini, il problema di "che cosa" programmare acquista una sua importanza didattica e culturale al pari di "come" programmare. Tutto ciò si dice per evitare un equivoco, e cioè l'opinione che sia sufficiente scegliere un tema di attualità e che questo abbia di per sé una forte valenza didattica.

Il tema della pace ha fatto da qualche anno il suo ingresso nel curriculum scolastico e ormai sono numerose le esperienze didattiche in tal senso. Ciò non significa che l'argomento abbia perso di attualità, al contrario. Basta una semplice considerazione: ancora oggi i Nuovi Programmi rimangono un riferimento

"MAPPA" DI EDUCAZIONE ALLA PACE NELLA SCUOLA MEDIA

lontano e generico, mentre il riferimento più prossimo continua a essere rappresentato dall'interpretazione che ne danno i libri di testo: in altre parole, ancora oggi spesso il programma s'identifica con il libro di testo.

Da un controllo di numerosi testi di varie discipline emerge chiaramente lo scarso o nessun peso che vi ha il tema "pace", con qualche debita eccezione: la principale delle quali riguarda essenzialmente il terzo volume delle antologie, molte delle quali dedicano una sezione all'argomento, e i testi di Educazione civica e di Religione. Negli stessi corsi di Storia il discorso risulta per lo più evaso, come pure nei testi di Geografia, dove solitamente si punta su contrasti e squilibri fra Nord e Sud, fra Est e Ovest, fra Primo, Secondo e Terzo Mondo...

È invece evidente come un tema quale la Pace ha bisogno di uno spazio specializzato di intervento e di una propria specifica organizzazione e strumentazione da utilizzare nella scuola in modo notevolmente diverso da quanto viene episodicamente e settorialmente fornito dai libri di testo.

Una programmazione di questo tipo rende anzitutto necessarie un'analisi specifica degli stati iniziali degli alunni, per poi tener conto della situazione in cui si opera. Quindi occorre individuare i problemi, formulare i quesiti, rendere funzionali gli apporti esterni a ipotesi formative che discendano da una precisa analisi delle condizioni che contraddistinguono in modo originale ogni situazione.

PERCHÉ L'EDUCAZIONE ALLA PACE

Oggi diventa importante un'edu-

FRANCESCO CASSONE

M

cazione alla pace, "l'unica in grado di partire e di svilupparsi in un orizzonte di verità" e un'educazione "che non si misura concretamente con i grandi problemi della pace — che a ben guardare coincidono in larga parte con i problemi della mondialità — rischia di diventare "diseducazione" (2). La scuola, come fondamentale istituzione educativa, deve assumersi questo importante impegno pedagogico che è l'educazione alla pace, nella consapevolezza che la libertà e la pace del futuro dipendono dal futuro della libertà e della pace.

Sosteniamo che l'educazione alla pace non è il programma per una nuova materia da introdurre nei curricoli scolastici. Si tratta infatti non di rovesciare astrattamente lo stato di cose, ma di ampliare i campi problematici considerati, di integrare ciò che si fa a scuola con ciò che non si fa (spesso con il pretesto che manca il tempo o non si hanno a disposizione testi adeguati o documenti appropriati).

Nel discorso della pace va assunta una prospettiva plenaria e planetaria dell'essere umano, della sua esistenza e dei suoi destini. È una prospettiva da tradursi in un senso vivo della "mondialità" della realtà della famiglia umana.

In tale contesto caleremo la nostra proposta, che "apre" l'educazione alla pace all'educazione alla mondialità, tenendo fermo che l'educazione alla pace ha le dimensioni dell'educazione integrale della persona, nella sua complessità e nella complementarità di tutte le sue funzioni, e che il perno dell'educazione alla pace sta ancora una volta, e ovviamente, nell'uomo.

Si deve tener presente che non è tanto importante inserire un certo numero di nuovi "contenuti" nei normali curricoli, quanto ispirare le attività didattiche a principi congruenti con le attività educative che si vogliono realizzare. Occorre promuovere atteggiamenti di apertura mentale ma anche di comprensione e di collaborazione.

Al termine del nostro lavoro potremo verificare come praticamente non c'è quasi materia di studio che non giochi un ruolo almeno di qualche importanza in ordine

all'educazione alla pace. Tenzialmente l'educazione alla pace coinciderebbe in ultima analisi con l'educazione tout court.

PROGRAMMARE L'EDUCAZIONE ALLA PACE

I Nuovi Programmi della Scuola Elementare hanno finalmente colmato un vuoto, stabilendo un collegamento metodologico e di contenuti con i Nuovi Programmi della Scuola Media, il che consente di vedere in un continuum i tre cicli della scuola dell'obbligo. Mettiamo subito in pratica questo aggancio rinviando all'articolo precedente di mediazione didattica per la Scuola Primaria anzitutto in rapporto a tre punti: il primo relativo alla valenza didattica della "pace"; il secondo riferito all'"armatura" concettuale di riferimento per una programmazione educativa (con l'utile distinzione fra l'"armatura" del curriculum e il "testo" del curriculum); il terzo punto, che tratta per esteso i "fondamenti" giustificativi del curriculum e dal quale possiamo desumere, con alcuni opportuni adeguamenti alla scuola media, gli obiettivi a lungo termine, gli obiettivi specifici sulla pace, le capacità, le abilità strumentali, i contenuti, i mezzi, le tecniche didattiche, le verifiche.



Contro la fame, cambia la vita.
Poster - colori - 50 X 70 plastificato
Costo L. 2.500 - Foto Costalonga.
Ordinazioni presso CEM

La programmazione che presentiamo deriva da una lettura attenta dei Nuovi Programmi della Scuola Media, dai quali sono stati estrapolati tutti i passi che direttamente (e sono molti) o indirettamente fanno riferimento al tema della pace. Si potrebbe avere l'impressione che alcuni di questi passi facciano da cornice ai contenuti "importanti", quelli che "fanno" il programma. La loro presentazione ha quindi lo scopo di rivalutarne il significato e di riscoprirne la valenza sia didattica sia educativa e nello stesso tempo quello di rispondere a chi potrebbe lamentare "diversioni" rispetto ai programmi scolastici.

(Dai Nuovi Programmi Ministeriali)

Premessa generale - Parte I

Principi e fini generali della scuola
a) Scuola della formazione dell'uomo e del cittadino.

"La scuola media... si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative ecc.)... Essa favorisce... la progressiva maturazione della coscienza di sé e del proprio rapporto con il mondo esterno".

b) Scuola che colloca nel mondo.

"La scuola media aiuta l'alunno ad acquisire progressivamente una immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale, a riconoscere le attività con cui l'uomo provvede alla propria sopravvivenza e trasforma le proprie condizioni di vita, a comprendere il rapporto che intercorre fra le vicende storiche ed economiche, le strutture, le aggregazioni sociali e la vita e le decisioni del singolo".

Le discipline come educazione - Parte IV

...
L'insegnamento della *Storia* è finalizzato a favorire la presa di coscienza del passato, a interpretare il presente e a progettare il futuro.

...
Funzione dell'*Educazione civica* è quella di far maturare il senso etico come fondamento dei rapporti dei cittadini, di rendere coscienti del compito storico delle generazioni e dei singoli, di promuovere una

concreta e chiara consapevolezza dei problemi della convivenza umana ai vari livelli di aggregazione comunitaria...

L'insegnamento della *Geografia* è volto a far conoscere e interpretare la dinamica uomo-ambiente... Da questo discende l'esigenza di richiamare l'attenzione sui mondi socio-economici diversi e sulla solidarietà mondiale.

L'*Educazione fisica* concorre a promuovere un migliore inserimento sociale (dell'adolescente) mediante la sollecitazione di un armonico sviluppo corporeo.

L'*Educazione religiosa* promuove la fratellanza, la giustizia e la pace tra gli uomini, illuminate dal trascendente.

...
Non minore importanza, rispetto all'educazione al conoscere, riveste l'educazione al vivere insieme, all'operare in spirito di solidarietà con gli altri nella costruzione del bene comune.

Obiettivi

ITALIANO - Attraverso l'uso e lo studio del linguaggio verbale l'alunno raggiunge gradualmente come obiettivo fondamentale le capacità di stabilire rapporti interpersonali e sociali... accedere via via ad un mondo culturale più ampio, sia moderno che passato, sia nazionale che internazionale.

LINGUA STRANIERA - Lo studio della lingua straniera contribuirà ad allargare gli orizzonti culturali, sociali e umani dell'allievo per il fatto stesso che ogni lingua rispecchia i diversi modi di vivere delle comunità che la parlano ed esprime in modo diverso i dati dell'esperienza umana. Esso riveste quindi una grande importanza nell'educazione alla comprensione e al rispetto degli altri e dei valori che essi posseggono.

Obiettivo principale è la comprensione dell'importanza della lingua straniera come strumento di comunicazione, tenuto conto anche che si vive in un'epoca in cui le relazioni con altri paesi si rivelano indispensabili.

STORIA - Dal momento che risulta essere il prodotto di una lenta stratificazione, il mondo circostante cessa di apparire come un dato esterno ostile e immutabile.

EDUCAZIONE CIVICA - L'educazione civica... è un grande campo di raccordo culturale, interdisciplinare... che richiede interventi coordinati intesi a far maturare la co-

scienza delle responsabilità morali, civili, politiche, sociali, personali e comunitarie di fronte ai problemi dell'umanità, nel contesto sociale italiano, europeo, mondiale e quindi a far acquisire comportamenti civilmente e socialmente responsabili.

Obiettivi che l'educazione civica, come impegno costante del consiglio di classe, deve perseguire cogliendo tutte le occasioni educative e didattiche più opportune, sono: a) la maturazione, da parte dell'alunno, degli orientamenti che sostanziano la responsabilità personale all'interno della società, l'iniziativa civica e la solidarietà umana; b) la crescita della volontà di partecipazione come coscienza del contributo che ciascuno deve portare alla risoluzione dei problemi dell'uomo, della società nazionale e internazionale.

GEOGRAFIA - L'itinerario fondamentale della ricerca geografica consiste nel verificare e nell'interpretare il rapporto dialettico tra gli uomini — con le loro aspirazioni, necessità, strategie, tecnologie — e la natura — con le sue risorse e le sue leggi — in modo da cogliere la molteplicità delle connessioni che modificano, anche nel tempo, le situazioni geografiche.

SCIENZE MATEMATICHE, CHIMICHE - È obiettivo qualificante del processo educativo attraverso tali insegnamenti l'acquisizione da parte dell'alunno del metodo scientifico, quale metodo rigorosamente razionale di conoscenze che si concretizza nelle capacità concettuali e operative di: esaminare situazioni, fatti e fenomeni; porsi problemi e prospettare soluzioni; ... maturare il proprio senso di responsabilità nell'impatto con la natura e nella gestione delle sue risorse.

EDUCAZIONE TECNICA - Essa concorre con le altre discipline ed attività all'educazione integrale del preadolescente... considerando ogni fatto tecnico ed ogni processo produttivo non isolato, ma in relazione con altri fatti e processi, con l'uomo che se ne serve e con l'ambiente a cui è destinato.

EDUCAZIONE ARTISTICA - I fini educativi che ci si proporrà di raggiungere attraverso l'uso dei linguaggi visuali sono comuni a quelli di altri insegnamenti e cioè: acquisire ed esprimere l'esperienza del mondo e di sé; prendere coscienza del proprio patrimonio culturale e accedere via via a un mondo cultu-

rale sempre più ampio (del presente e del passato, della propria e delle altrui culture), per essere in grado di contribuire ad elaborare nuova cultura in prospettiva del futuro.

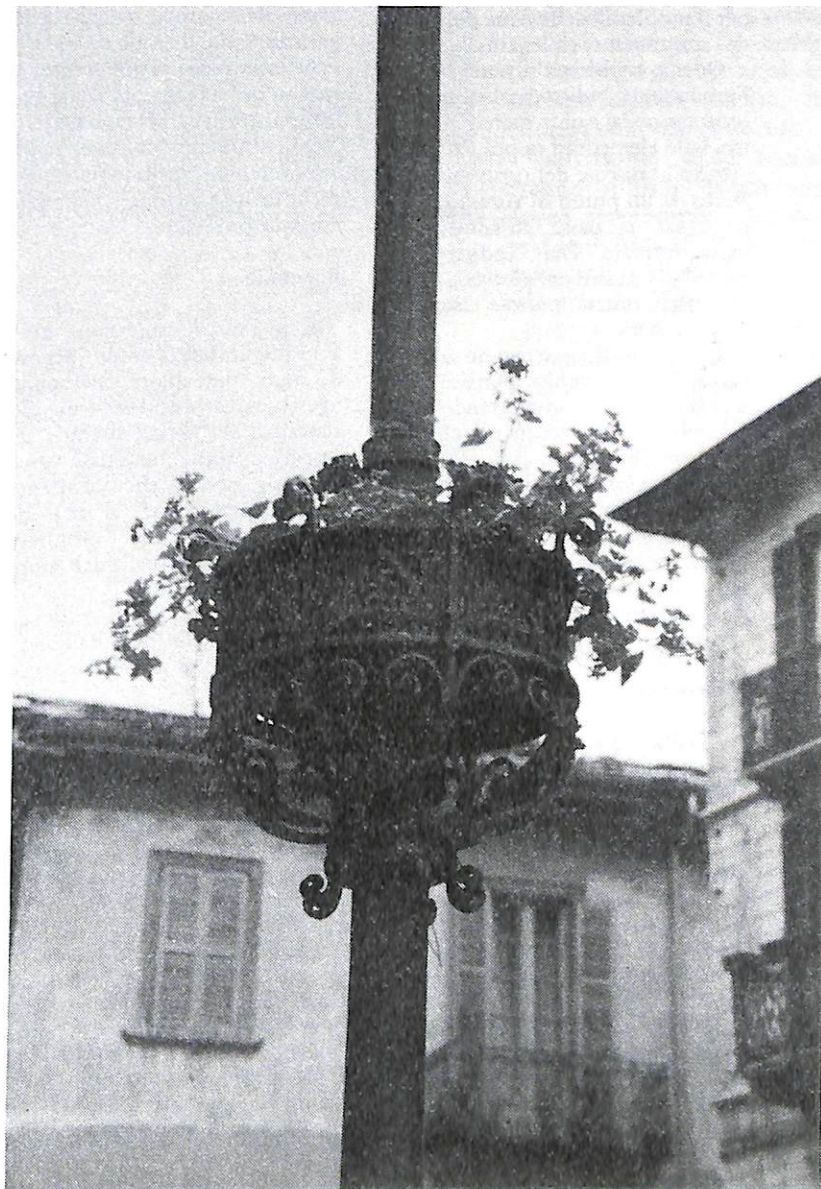
EDUCAZIONE MUSICALE - L'educazione musicale permette di coltivare e valorizzare una dotazione linguistica universale costitutiva della personalità, educa all'uso di uno dei mezzi essenziali della comunicazione, quello sonoro, e alla comprensione partecipativa dei maggiori patrimoni della civiltà.

EDUCAZIONE RELIGIOSA - L'insegnamento della religione... sollecita nel preadolescente il risveglio degli interrogativi profondi sul senso della vita, sulla concezione del mondo e gli ideali che ispirano

l'agire dell'uomo nella storia... favorisce il superamento di ogni forma d'intolleranza e di fanatismo, la solidarietà con chi è fisicamente e socialmente svantaggiato. Attraverso l'acquisizione delle forme e delle categorie proprie del linguaggio religioso l'alunno è abilitato a comunicare sul piano dei valori fondamentali e ad esprimere la sua realtà interiore, anche in dialogo con differenti credenze e culture.

(1) "Scuola media: insegnare con i nuovi programmi", Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1979.

(2) A. NANNI, Progetto mondialità, Quaderni CEM, Bologna, 1985.



Una ipotesi di ricerca interdisciplinare di educazione alla pace attraverso la mondialità dalla scuola materna alle medie.

Premessa

Per fortuna la parola "pace" sta entrando sempre di più nelle nostre aule scolastiche, spesso in modo velleitario e superficiale ma qualche volta con iniziative e ricerche molto interessanti.

Quello che io giudico utile ma insufficiente è il parlare e studiare la pace interessando prevalentemente la parte razionale del bambino, dopo aver stimolato la sua parte emotiva con un approccio prevalentemente catastrofico-pietistico (come per il problema della fame del mondo, strettamente collegato).

Questo problema si pone perché l'educazione ludico-creativa è concentrata nella scuola materna mentre dalle elementari in poi, con uno "scarto" brusco e del tutto ingiustificato da un punto di vista psicopedagogico, si passa all'educazione logico-formale. Dal "codice della notte" al "codice del giorno", come se l'essere umano potesse essere tagliato a metà...

Per questo ritengo che un laboratorio di pace debba partire dalla scuola materna e, interessando a vari livelli i relativi insegnanti (che dovrebbero partecipare *tutti assieme* a corsi di aggiornamento e incontri di lavoro), coprire tutta la fascia dell'obbligo.

Questa ipotesi di lavoro dovrebbe auspicabilmente essere inserita in un progetto di ricerca a livello universitario.

Il progetto

"Dalla parola-segmento alla parola-totale: la pace". La parola-segmento (ne parlo diffusamente nel numero CEM di maggio 1985) è, in poche parole, il "segno insufficiente" dell'uomo. Esprimersi, comunicare (in qualsiasi modo) senza darsi, con riserve, usando magari, come dicevano molto giustamente i nostri nonni, più la testa che il cuore.

La parola-totale è quella parola, magari "silenziosa", che crea veramente simpatia. Riassumendo, anche se il discorso è complesso, la parola-totale è la parola dell'uomo che sa amare, mentre la parola-segmento è la parola dell'uomo par-

SCUOLA COME LABORATORIO DI PACE

cellizzato, frammentato, che si propone orizzontalmente, come se fosse tagliato, segmentato, "a fette".

Quello che io propongo è di verificare, dalla scuola materna alle medie, (ma il discorso dovrebbe investire anche la famiglia ed altre agenzie e livelli scolastico-educativi) come i vari linguaggi, e cioè l'evoluzione della parola, dal gioco, dalla gestualità, dal disegno fino alle classiche espressioni orali e scritte, conservino questa capacità di rapporto-integrazione (e cioè siano oggettivamente strumenti di pace) oppure, impoverendosi, assumano caratteristiche di aggressività, di violenza comunque travestite.

Il metodo

È quello dell'espressione creativa a livelli simbolici (vedi "Segmenti di mito, per amore" nel numero agosto-settembre 1984 di CEMondialità). Praticamente usare quegli oggetti, materiali, giochi, strutture ecc. che consentano l'espressione del sé, al di là della stereotipia, dell'uso consumistico del segno-immagine, del gioco e della stessa corporeità.

Questo metodo è già stato verificato, in vari contesti, dalla scuola materna fino a un'età scolare di 15-16 anni circa.

È come un disegno-teatro con cui il bambino, e il ragazzo poi, può descrivere, commentare "giocare" fatti, situazioni, emozioni profonde usando un materiale simbolico (corde, foulards, legnetti policromi a forma geometrica, tessuti, tessitura ecc.) che gli consentono livelli di autocoscienza e di percezione-espressione del sé solitamente carenti. Questa percezione-espressione del sé — che io giudico il fondamento della pace — nasce perché il contesto (non solo il materiale anche se importante) favorisce i linguaggi del mito in tutti noi affievoliti ma non spenti.

È stupefacente vedere come l'aggressività, la violenza (che spesso so-

MARIO BOLOGNESE

no fatti di profonda solitudine interiore) riescano, dopo la presa di coscienza, a incanalarsi diversamente, in modo più utile e creativo. E per violenza e aggressività intendo anche quella, e spesso è la più pericolosa, rivolta masochisticamente contro se stessi.

Ricerche e aspetti particolari

Questo modello di ricerca — agendo ed essendo strutturato a livelli simbolici — consente sperimentazioni diverse.

— Nella scuola materna, ad esempio, in collegamento con tecniche psicomotorie, analizzare relazioni e collegamenti tra l'uso, ad esempio della palla, della corda, del bastone, del salto-corsa ecc. con aspetti e comportamenti di violenza e distruzione (guerra, armi, giochi e giocattoli "violenti", fantasie distruttive, fumetti, televisione, videogames ecc.). In molti numeri della passata annata CEM ho cercato di offrire qualche contributo in proposito.

— Nella scuola elementare media portare, con questo sistema, i ragazzi a scrivere poesie di pace. Il metodo, in questo caso, consiste nel partire dal gioco simbolico, che libera le emozioni profonde, e nell'arrivare successivamente alla parola.

— Inserire, sia nella scuola materna che alle elementari e medie, stimoli culturali (musiche, maschere, riti ecc.) di altri paesi utilizzando quelli, solitamente legati al mito, simbolicamente più aperti (ad esempio un certo passo di danza, certe incisioni rituali, un certo uso dell'acqua, fuoco, terra, albero, certi ritmi ecc.).

— Proporre modelli di animazione e drammatizzazione sopra questi segmenti di mito (la palla, la corda, il bastone ecc.) per verificare, nella dinamica teatrale, le modalità con cui assumano, nella loro ambivalenza, codici di violenza.

— Giudico utile e positivo il collegamento, nell'ambito di questo progetto, con gli anziani (anche per il recupero della loro cultura artigianale) e con il mondo dell'arte. Gli artisti potrebbero offrire un importante contributo portando nella scuola la loro esperienza tecnica e soprattutto sollecitando nei ragazzi originali e autonome forme espressive simboliche.

ORIZZONTI DI ATTUALITA'

Sfogliando i giornali sono rimasto colpito da un articolo del "Corriere della Sera" del 22 febbraio scorso che parlava di "evasione in massa dalle scuole". Tradotto in cifre il fenomeno si presenta nei seguenti termini. Ogni anno 200 mila ragazzi abbandonano la scuola dell'obbligo; un alunno su sei non arriva alla scuola media; 53 giovani su 100 frequentano la scuola secondaria superiore contro gli 83 degli altri paesi europei. Questi dati, emersi in un convegno nazionale della UIL-Scuola, portavano alla seguente conclusione: abbiamo una scuola sbagliata.

Sbalordito da questa affermazione e desideroso, dopo venti anni di assenza dall'Italia, di conoscere la situazione scolastica di qui, ho incominciato a leggere i giornali sotto il punto di vi-

sta della scuola. In pochi mesi ho raccolto una quantità di notizie che, se hanno attenuato la prima deludente impressione, mi hanno tuttavia convinto che la scuola dell'obbligo è ancora ben lontana dal raggiungere gli ideali proposti dalla Costituzione.

Di fronte a questa situazione i responsabili dell'educazione, a incominciare dal Ministro



SFOGLIANDO I GIORNALI

MARIO AUDISIO

arrivi ad una buona riforma dei programmi e degli ordinamenti scolastici, è sufficiente questo per un nuovo tipo di educazione? Certamente no. Il problema in definitiva sta nella coscienza educativa degli addetti all'istruzione, il contatto pedagogico tra maestro ed allievo. Se manca questo, i programmi e le leggi rimangono capolavori di archivio.

dell'Istruzione, hanno cercato di accelerare i tempi della riforma scolastica: firma dei nuovi programmi per la scuola elementare, preparazione del disegno di legge per la riforma degli ordinamenti, dibattito in parlamento sulla scuola media superiore con l'approvazione dell'articolo 5 ridotto che allunga la scuola dell'obbligo di due anni, la riforma amministrativa, la riforma dell'università ecc.

Sul fronte della scuola stanno quindi maturando grossi avvenimenti che dovrebbero in pochi anni cambiare radicalmente il nostro assetto scolastico. Tutto questo è molto bello ed entusiasmante, anche se non mancano delle riserve sul modo piuttosto arruffato (senza un progetto unitario) di condurre la riforma. Però ci si chiede, ammesso che si

In un trafiletto di giornale del 17 aprile si leggeva che un ragazzo tredicenne della scuola media "Dante Alighieri" di Ferrara per vendicarsi di due bocciature consecutive, con l'aiuto di due compagni, appiccava il fuoco all'archivio e alla sala professori causando gravi danni. Questi fatti non sono rari. La scuola media "G. Pascoli" di Milano lamenta 8 incursioni di teppisti nel giro di tre mesi. L'assessore provinciale all'istruzione intervistato in merito confessò che lo scorso anno gli istituti di competenza della Provincia di Milano hanno subito quasi un miliardo di danni.

Il 27 aprile si teneva a Torino un convegno per discutere il problema delle bocciature che, se sono irrilevanti nelle scuole elementari (1,3% degli alunni), destano preoccupazione nelle medie dove, a Torino, viene "fermato" il 14,4% degli alunni in prima media, 11,1% in seconda media e il 9,2% in terza. Quali le cause? Una situazione familiare critica per cui — a detta degli insegnanti — il ragazzo che esce da scuola ha come rifugio la strada.

"I poligrafici scioperano per il rinnovo del contratto di lavoro; i giornalisti scioperano per il contratto di lavoro; i ferrovieri hanno firmato il nuovo contratto; ecc. Dunque le varie categorie di lavoratori si 'muovono' per il rinnovo dei loro contratti. Ci sono però i lavoratori della scuola che non sono in grado di 'muoversi' per il rinnovo del loro contratto. Difatti la scuola non ha alcun potere economico: non treni, non bottoni dell'energia elettrica, non lettere e telefoni, non ospedali e ambulanze, nemmeno giornali. Se pensiamo ad uno sciopero della scuola, lo vediamo subito trasformato in una allegra vacanza. Tra poco si rinnoveranno anche i contratti del pubblico impiego e certamente la scuola ne sarà esclusa, come è sempre stata esclusa in ogni occasione di vantaggio, includendola in occasione di impegno, invece... Se succederà che l'intera categoria dei suoi lavoratori non sarà tutelata ed aiutata nel rinnovo di un dignitoso contratto di lavoro, succederà pure che questo particolarmente delicato e importante settore della società svilupperà di nuovo sensi di frustrazione che porteranno a situazioni di disaffezione e di abbandono da parte di tutti, con particolare riguardo ai docenti e ai dirigenti" (G.S. Liberale).

Nella mia ricerca di notizie sulla scuola sono quindi andato a curiosare anche nella corrispondenza che i lettori inviano ai giornali e ho trovato delle cose interessanti che mi hanno aggiornato sullo stato d'animo degli insegnanti nelle scuole. Ecco al riguardo cosa dice una lettera del 12 marzo: "... accanto a professori impegnati, vegetano tanti insegnanti desiderosi di lavorare il meno possibile, gelosi del loro 'prestigio' e dei loro interessi corporativistici, spesso poco preparati o non aggiornati e comunque indifferenti verso la realtà culturale contemporanea, dove fermentano esigenze e problemi che sono alla base del nostro stesso vivere civile. Conosco bene l'indifferenza di molti insegnanti verso i loro compiti di guida e di stimolo, arroccati a difendere le loro 18 ore settimanali di lavoro, alle quali soltanto pochi aggiungono qualche ora in più per formative attività parascolastiche. Conosco bene il lavoro pedante e di routine svolto da molti insegnanti con l'alibi della 'modestia intellettuale degli alunni', un lavoro che è forse capace di dare una preparazione sufficiente su qualche dato scolastico ma che è incapace di concretizzare un vero concetto di cultura per formare l'uomo e il cittadino, favorendo quell'analisi della realtà che è l'unico mezzo per giungere a scelte libere e meditate. Ciò che mi ha colpito è il comportamento di chi è delegato a dirigere l'amministrazione scolastica. Si preferisce

premiare l'inerzia e colpire quel singolo che ha il grave torto di voler cambiare le cose. Come insegna Macchiavelli, è molto più facile infierire su chi è solo piuttosto che sollecitare una massa capace di dare dei fastidi! Così, però, di compromesso in compromesso, la vita civile è precipitata nel marasma in cui ci troviamo, dove ormai ben poche cose sono credibili e spesso non è rimasto che l'egoismo di tutti contro tutti" (Franco Melotti).

A questo punto mi chiedo, ma la scuola che importanza riveste nella coscienza del popolo italiano? Che posto occupa nella scala dei valori da salvare ad ogni costo quando la situazione economico-politico-sociale si fa critica? Fino a che punto siamo disposti a sacrificare parte del nostro benessere in vista di una scuola più efficiente? Crediamo veramente in una scuola come istituzione che educa ai valori o pensiamo piuttosto ad un mestiere qualsiasi fatto per la trasmissione di un patrimonio culturale ereditario?

Il nostro atteggiamento di fronte alla scuola forse ha bisogno di essere messo a confronto con l'atteggiamento che altri popoli e altre culture hanno a questo riguardo. Un altro modo di vedere e di pensare la scuola, un contatto con altri popoli a noi finora sconosciuti, ci aiuteranno a capire meglio noi stessi e a trovare una via di soluzione all'invecchiamento che sta manifestandosi qua e là nelle rughe della vecchia Europa. La rivista CEM MONDIALITÀ che porta come intestazione il programma "EDUCAZIONE ALLA COMPRENSIONE TRA I POPOLI" apre una rubrica di attualità in cui i problemi della scuola verranno trattati in clima di convivialità interculturale.

"Sono un insegnante di Italiano, Storia, Educazione civica alle scuole medie. Da molti anni risparmio lira su lira, lottando contro l'inflazione, per comperarmi una casa. Ho sempre rifiutato le scorciatoie illegali che mi sono state abbondantemente proposte ('fatti furbo').

Ora il Parlamento mi informa, con la legge sul condono edilizio, che sono stato un cretino. Prendo atto. Sono un cretino. Mi impegno pertanto ad aggiornarmi. D'ora in poi escluderò dai miei programmi l'Educazione civica, non la insegnerò più. Mi rifiuto di creare degli illusi, dei falliti, dei frustrati, insomma dei cretini come me. Invece spiegherò come profittare del prossimo. A tanto mi 'obbliga' la Repubblica cui ho prestato incauto giuramento. Penso che, nel nuovo compito, avrò più successo: l'aggiornamento è permanente" (Giuliano Agostinelli).

GEOGRAFIA DELLA PACE

SANDRO CALVANI

Descriveremo brevemente i movimenti direttamente impegnati per la pace, e appartenenti all'area cristiana, non solo cattolica, quindi anche di carattere ecumenico o di carattere religioso in senso ampio e i movimenti che non hanno questa identità specifica ma che al loro interno hanno maturato un po' alla volta una attenzione particolare ai problemi della pace.



MOVIMENTI ESPPLICITAMENTE FINALIZZATI ALLA PACE

1. Commissione "Giustizia e Pace": si muove secondo le finalità assegnate alla Commissione Pontificia "Justitia et Pax" creata da Paolo VI nel 1976. Da questa Commissione "Justitia et Pax", dovrebbero derivare e ad essa collegarsi tutte le Commissioni analoghe, che nascono in ogni chiesa locale, cioè in ogni nazione, sostanzialmente. È un organismo che vuole offrire un servizio ufficiale all'interno della comunità cristiana e che ha questi compiti:

- studiare i problemi della giustizia e della pace in Italia;
- individuare e denunciare le violazioni dei diritti sull'uomo;
- sensibilizzare i cristiani e le comunità ai problemi attinenti la giustizia e la pace, nazionale e internazionale;
- promuovere impegni concreti in ordine alla giustizia e alla pace.

In questo momento per quanto riguarda l'Italia, questa Commissione non ha ancora trovato la struttura adeguata per perseguire queste finalità. È una struttura che ha un piccolo gruppo di esperti, nominati dalla Conferenza Episcopale Italiana e poi attorno a loro un numero di esperti nominati dalle singole Conferenze Episcopali Regionali.

2. "Pax Christi": è nato nel 1942-43. È un movimento internazionale sorto durante la 2ª guerra mondiale. È sorto casualmente nel senso che si trovavano nello stesso campo di concentramento Francesi e Tedeschi, in disaccordo con l'autorità ufficiale, e dentro lo stesso campo hanno vissuto lunghi mesi di sofferenze e hanno maturato questa iniziativa a favore della pace.

Si è sviluppato dopo la guerra in molti paesi Europei ed extraeuropei, ed è presente ora anche in Italia. Il Presidente di "Pax Christi" Nazion. Italiana è Mons. Luigi Bettazzi, che è anche Presidente di "Pax Christi" Internazionale.

L'impegno principale di questa organizzazione è quello dell'educazione alla pace nella Chiesa e nella società. Sotto l'ottica ecclesiale essa cerca di penetrare dentro il discorso teologico, la spiritualità, e la stessa catechesi.

Temi trattati in questi ultimi anni sono stati: il disarmo — la obiezione di coscienza — i diritti umani calpestati. In questo senso Pax Christi è molto presente, in maniera anche puntuale, soprattutto quando ci sono grosse violazioni in particolare nell'America del Sud, ma anche altrove, ad es. nello Afghanistan.

È preoccupazione di Pax Christi anche tentare di collegare popoli di estrazione diversa e di culture diverse nella convinzione che più sono uniti tra loro, meno facilmente nascono dei conflitti o più

facilmente trovano il modo di superarli.

Pax Christi ha creato una serie di iniziative unificanti che sono sostanzialmente le "Route" in Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Irlanda, Francia: ne fanno ogni anno con lo scopo di creare amicizie.

Altra iniziativa è la Giornata della "Pace" a Capodanno che in questi ultimi anni Pax Christi ha realizzato insieme con la Commissione della CEI "Giustizia e Pace". Le giornate sono state tenute nell' '81 a Roma, nell' '82 a Milano, nell' '84 ad Assisi.

Pax Christi ha realizzato infine seminari sul disarmo e su altri problemi analoghi, in collaborazione con la Università Cattolica di Milano. Ogni anno organizzano dei seminari molto importanti, molto seri e scientificamente validi con cui tentano di creare una cultura attorno a queste tematiche. Pax Christi ha un bollettino mensile che è autofinanziato.

3. **M.I.R., Movimento Internazionale di Riconciliazione.** È nato nel 1914 in Inghilterra; in Italia è presente dal 1952. Di ispirazione cristiana ma interconfessionale, ha come finalità quella di attuare la riconciliazione di tutti gli uomini praticando l'amore a livello interpersonale e a livello sociale.

Più che interconfessionale è interreligioso. Infatti il MIR espone e propone in termini molto accentuati il discorso del Cristo. Gesù Cristo presentato come colui che ha tentato di realizzare l'amore con Dio, e l'amore tra gli uomini. Ma pone l'attenzione anche su altri personaggi storici che hanno praticato l'amore e la nonviolenza, in particolare Ghandi, Martin Luter King, Adolfo Perez.

Propugna il metodo della nonviolenza attiva sia come rifiuto di guerre, di militarismo e di armamenti, sia come soluzione di conflitti. Anch'essi hanno un notiziario mensile: "Bollettino MIR".

4. **Comunità "dell'ARCA".**

Ha come fondatore *Lanza del Vasto*. Era discepolo di Ghandi, che lo chiamava Santidash = servo della pace.

Ispiratosi a Ghandi ha formato in Francia nel 1948 la 1ª comunità con l'obiettivo di vivere integralmente la nonviolenza Gandiana nei vari aspetti, interpersonali, religiosi, sociali, economici, politici.

L'ARCA è una comunità sostanzialmente di famiglie e di persone celibi e ha alcune caratteristiche: mette in comune i beni, ci tiene molto alla vita sobria — i membri sono dell'avviso che l'accumulo dei beni è causa di guerra, causa di contrasti tra i popoli.

I membri sono impegnati nei lavori agricoli, artigianali; danno molta dignità al lavoro. Il responsabile della ARCA è il responsabile della cura dell'immondezzaio. Vogliono dimostrare che i lavori più umili hanno la stessa dignità degli altri lavori.

L'ARCA annuncia un cammino di armonia con

l'ambiente, con l'uomo e con Dio.

Uno dei punti chiave dell'ARCA è la riconciliazione: essenzialmente è riconciliazione religiosa. Danno un'importanza eccezionale alla preghiera come momento forte, non come proselitismo — perché ognuno poi è rispettato nelle sue convinzioni e non cerca di catturare gli altri — ma nella convinzione che più le persone si uniscono a Dio, più automaticamente si avvicinano anche fra di loro. Il discorso della preghiera è un discorso fondante.

5. **"Centro intraconfessionale per la Pace".**

Un centro abbastanza recente — è del 1982 —; nato nel clima di attenzione crescente per la Pace. Vuole essere soprattutto un centro di documentazione, informazione, ricerca e di mobilitazione in modo specifico delle comunità religiose consacrate.

Ha sviluppato la propria azione soprattutto sui Francescani, in modo particolare negli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti alla base del Documento dell'Episcopato c'era tutta una mobilitazione che faceva perno soprattutto sui religiosi e sulle religiose. Che il movimento si sia sviluppato tra i Francescani non è stato casuale. S. Francesco infatti è considerato come un santo portatore di pace — di fratellanza universale.

Qui in Italia il movimento è diretto da un Franciscano P. Gianni Novelli.

6. **"Conferenza mondiale delle religioni per la pace".** Anche questa è abbastanza recente — del 1970 —; ha come obiettivo di unire credenti e non credenti, di tutte le fedi, quindi: Cristianesimo, Ebraismo, Buddismo, Induismo, Islamismo.

L'idea di fondo è: quando si instaura una esperienza profonda col divino si creano le premesse per l'amore reciproco.

In questo momento il Presidente della Conferenza mondiale delle religioni per la pace è l'Arcivescovo di Nuova Delhi, Angelo Fernandel; accoglie come base la parità fra tutte le religioni e contribuisce a realizzare la pace, attraverso la preghiera, l'educazione alla pace, la ripartizione delle ricchezze, l'impegno per il disarmo e il rispetto del diritto di tutti gli uomini.

MOVIMENTI INDIRETTAMENTE IMPEGNATI NELLA PACE

Oltre ai movimenti illustrati c'è una serie di organismi e movimenti che hanno di loro natura obiettivi e prospettive differenti, ma che dentro l'arco delle loro preoccupazioni comprendono come taglio specifico il problema della Pace.

1. **"Caritas" Italiana e "Caritas" Diocesane.**

La Caritas Italiana è un organismo pastorale; non è una associazione, non è un movimento; è un organismo pastorale — così come il centro catechistico nazionale o centro liturgico nazionale, che sono organismi della CEI —. Analogamente

in Diocesi la *Caritas Diocesana*, è un organismo pastorale, non è un'associazione o un gruppo. È l'organismo pastorale che si preoccupa di sviluppare nell'ambito della comunità cristiana il precepto evangelico della carità.

Dentro questo discorso ampio dell'animazione alla carità, la Caritas ha colto fin dall'inizio uno stretto collegamento con la giustizia e uno stretto collegamento anche con la pace.

La Caritas è andata sviluppando da 6-7 anni un'attenzione specifica per la pace e per la non-violenza, proprio partendo dalle premesse evangeliche.

Nel 1977 la Caritas Italiana ha aperto una convenzione con il Ministero della Difesa per gli obiettori di coscienza. In questo momento la Caritas It. è uno dei mille organismi convenzionati col Ministero, l'organismo che ha più obiettori di coscienza di tutti: ne ha accolti finora circa 4.000 presenti e operanti in oltre 160 Diocesi.

Ha degli organi di stampa: "*Italia Caritas*" - "*Italia Caritas Documentazione*" - "*Servizio Civile*" - "*Dono di anno*", (un bollettino per l'anno di volontariato sociale delle ragazze).

Nelle riunioni, nei Convegni Nazionali di volontariato la Caritas aveva colto la difficoltà enorme dei giovani che prima del servizio militare, già a 16-17 anni lavoravano con gli handicappati, tossicodipendenti ecc. cioè a servizio della vita, la difficoltà a interrompere questo servizio per andare a imparare a uccidere — giacché il servizio militare funziona bene se insegna bene a uccidere, — per legittima difesa sia pure ben chiaro.

Da quel momento la Caritas è divenuta punto di incontro proprio in rapporto anche ai problemi del disarmo, della Pace, di molti organismi, soprattutto organismi giovanili.

Sono usciti diversi Documenti: "Il Documento sul disarmo", il "Documento sulla produzione e il commercio delle armi", e la richiesta fatta anche ufficialmente ai parlamentari italiani di farsi promotori a livello dell'Occidente, di dare il 7% delle spese per bilancio della difesa, finalizzandolo allo studio e alla sperimentazione della difesa popolare nonviolenta e per i progetti dello sviluppo.

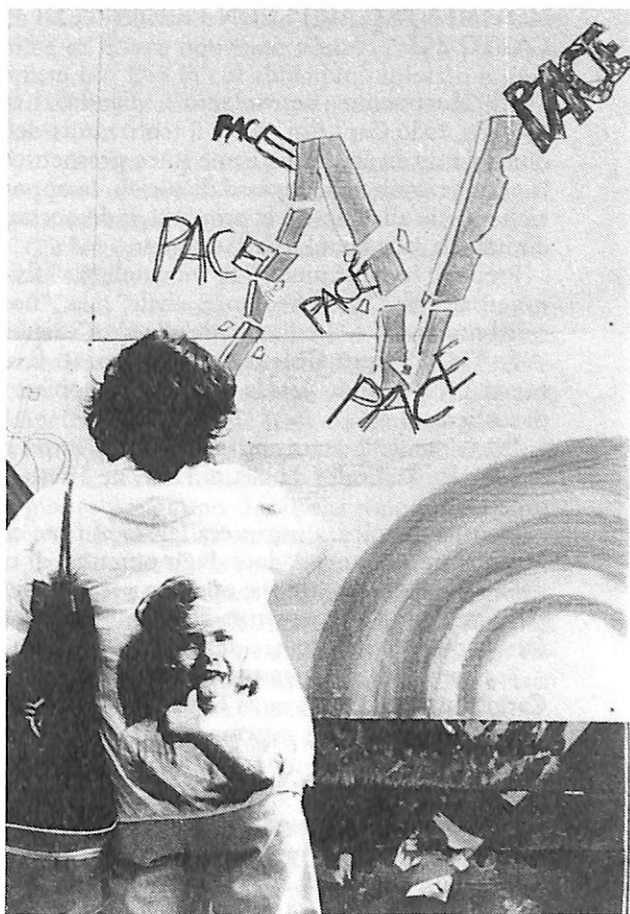
2. "*Mani tese*". Nato dalla collaborazione di alcuni Istituti missionari, ha assunto successivamente un'impronta tipicamente laicale, ed è andato specializzandosi come lobby, come strumento di creazione di opinione pubblica internazionale a partire dallo studio di problemi relativi al 3° mondo e al sottosviluppo.

È stato riconosciuto come organismo non governativo anche nelle Nazioni Unite: organismo di cooperazione e di sviluppo.

È impegnato sul piano della Pace in quanto sollecita la riduzione delle spese per armi a favore dello sviluppo. Ha una rivista che si chiama "*Mani Tese*", dal nome del proprio movimento.

3. *Agesci*.

Di sua natura è un'associazione di tipo educati-



vo e punta a stimolare i giovani al coraggio, alla lealtà, alla abnegazione, al servizio.

Negli ultimi anni ha accentuato anche l'attenzione ai problemi della pace. Nel 1979 ha organizzato un convegno su "Educazione e nonviolenza"; ha realizzato una sua Convenzione per obiettori di coscienza e collabora con la Caritas per tutti questi problemi. Ha pubblicato un manifesto dal titolo "Chiamata alla Pace" sottoscritto da una serie di organismi Nazionali; ha firmato vari Documenti per la Pace e al suo interno ha anche una piccola sezione proprio sul servizio civile.

4. ACLI — più specificamente per **Gioventù Aclista**. Le Acli non sono nate per questo obiettivo della pace ma sono nate per la promozione dei lavoratori, però nel loro interno hanno dei settori che lavorano per la pace.

Nei quartieri e nelle Parrocchie hanno dei campi di educazione alla pace; hanno promosso l'obiezione di coscienza, la nonviolenza, una petizione parlamentare per l'abolizione del segreto militare in rapporto al commercio con le armi. Hanno organizzato inoltre una marcia da Palermo a Ginevra per chiedere trattative più rapide in rapporto agli euromissili.

Hanno promosso delle settimane intere per la Pace.

MOVIMENTI "LAICI" CON PRESENZA DI CATTOLICI

1. "Movimento nonviolento". Fondato nel 1964 da Aldo Capittini, che è il teorizzatore della nonviolenza in Italia; ha come linee prospettiche la eliminazione delle ingiustizie sociali, la opposizione totale alla guerra, la proposta di democrazia diretta e la salvaguardia dell'ambiente.

Propone come strumenti la "nonviolenza" fisica e verbale, la "disobbedienza civile", la "non-collaborazione" e "l'educazione alla pace".

2. "LOC" (Lega Obiettori di Coscienza). È nata nel 1972 quando uscì la legge per gli obiettori di coscienza.

Inizialmente è stata per alcuni anni catturata dal Partito Radicale; da alcuni anni, ne è reso indipendente.

Ha una debolezza intrinseca legata al fatto che la struttura portante è data dagli obiettori di coscienza, cioè da giovani che operano per un anno e poi cambiano. Una struttura che cambia con così forte rapidità è abbastanza debole.

3. "Lega per il disarmo unilaterale", creata da Carlo Cassola; porta avanti la proposta del disarmo unilaterale come superamento della sfiducia tra gli Stati.

I CONTENUTI CHE QUESTI MOVIMENTI GLOBALMENTE PORTANO AVANTI

Evidentemente al di là della specificità di alcuni di questi movimenti vorrei tentare di cogliere alcune linee comuni ai movimenti ecclesiali che si impegnano per la pace. Esse riguardano globalmente:

— una posizione di critica radicale alla impostazione violenta dei rapporti fra Stati, all'apparato militare di difesa, alla corsa agli armamenti;

— la proposta, in positivo, di alcuni valori sociali e di alcune prospettive alternative alla situazione attuale.

Impostazione critica

Il 1° elemento che cogliamo in questi movimenti è una critica, di fronte all'attuale corsa agli armamenti e al clima di violenza.

Sottolineano spesso nei loro Documenti alcuni fatti: anzitutto la corsa agli armamenti oggi ha raggiunto livelli di pericolo, ha superato livelli di guardia. Basti pensare che la quantità di ordigni nucleari, presenti nel mondo oggi è sufficiente, a detta degli scienziati, a distruggere 19 volte l'umanità. Questo è veramente il tetto dell'assurdo, perché basterebbe distruggerla una volta, se si vuol distruggerla.

L'obiettivo non è più la distruzione ma di possedere più armi della controparte.

— Altro punto che solleva la critica radicale di questi movimenti: lo sviluppo delle armi nucleari

e chimiche ha superato la barriera di difesa; il loro uso non serve più a difendere, ma solo se c'è tempo, a offendere a propria volta, si direbbe a restituire la pariglia.

Quindi non c'è difesa, non ci saranno vincitori e vinti, ci sarà solo distruzione e morte. Bisogna dunque ripensare la legittima difesa in termini totalmente nuovi. La guerra moderna va giudicata come totalmente inutile e totalmente immorale. Sono affermazioni chiare e ineccepibili.

Va aggiunto poi l'altro argomento dei costi umani. Quali costi umani comporta questo armamento nucleare?

Giacché i soldi spesi in armi sono soldi sottratti ai poveri: lo dice Giovanni Paolo II in uno dei suoi discorsi. Basti pensare che sono 500.000 gli scienziati e i tecnici nel mondo che operano in industrie belliche.

Le risorse sprecate in armamenti sono pane rubato ai poveri.

Per di più la logica della corsa agli armamenti ha contagiato i paesi poveri.

— Giovanni Paolo II nel messaggio Natalizio dell'83 diceva:

"Milion di esseri umani potrebbero essere soccorsi e promossi, a qualità e dignità di vita col 7% delle spese che ogni anno si fanno per un incessante e minaccioso riarmo delle Nazioni più ricche".

— Una riflessione va fatta anche sulla presenza del momento religioso nell'ambito degli eserciti.

Prima che scattasse l'assalto inglese a Port Stanley nelle Falkland, la domenica, si è celebrato la Messa nel campo argentino e nel campo inglese, anglicani e cattolici... Cosa avranno chiesto al Signore durante la Messa? Avran chiesto di salvare la pelle suppongo: Signore, aiutami a uscirne fuori.

Ma una posizione del genere aveva senso al tempo dei Romani quando c'era Giunone, Plutone, Marte, Mercurio e Giove: allora ciascuno aveva i suoi dei.

Ma in un'area cristiana crediamo tutti che Dio è unico, sarebbe come che in una famiglia due fratelli dicessero al papà: Guarda che io intendo ammazzare mio fratello, dammi una mano. Che senso ha?

Dicevo tempo fa all'Ordinario militare: a mio giudizio sono due i problemi che andrebbero rivisti e ristudiati: 1) quello del modo di presenza dei *Cappellani militari* nell'esercito. Una presenza pastorale è necessaria. Dovunque ci sono degli uomini ci deve essere il tentativo di essere presente. Però è opportuno continuare una presenza quale quella attuale, con sacerdoti integrati nella struttura?

Inoltre — dicevo — chi fa pastorale tra i militari, dovrebbe aiutare questi militari a diventare dei *corretti obiettori* di coscienza.

Cioè un domani in cui venisse loro comandato di uccidere dei civili, degli innocenti, loro dovrebbero rifiutarsi perché in coscienza non possono farlo.

Proposta di valori alternativi

C'è poi nei movimenti cattolici per la pace un *contributo in positivo*, cioè la proposta di alcune alternative serie e attendibili alla difesa armata.

Essi ritengono che il problema della difesa è un problema oggettivo, e corrisponde ad un dovere per lo Stato. Però domandano: la strada armata, con la fisionomia che assume oggi, è l'unica strada di difesa? o ce ne possono essere altre?

Per cui ecco il tentativo di portare avanti le alternative alla difesa armata e alla violenza, che si chiamano, ad es. alternative di carattere *diplomatico*, cioè accordi e negoziati.

Si tentano realmente e con buona volontà tutte le strade prima di arrivare alle armi?

Altra alternativa è il valorizzare l'*opinione pubblica Internazionale*, come mezzo di costrizione alla razionalità.

Io sono convinto che nella Polonia, se non sono intervenute pesantemente le armate Russe è perché si è movimentata l'opinione pubblica Internazionale.

Una terza alternativa riguarda le misure di carattere anche economico, ossia le *sanzioni economiche* contro Stati che non mantengono impegni.

Infine c'è l'alternativa della *difesa popolare non armata*. Anche in questo campo ci sono esempi storici, specifici. L'India di Gandhi si è liberata dagli Inglesi non attraverso la strada della guerriglia bensì attraverso la difesa popolare nonviolenta, e della disobbedienza civile.

Pensiamo ad alcune situazioni del Nord Europa al tempo dell'invasione nazista. I nazisti avevano comandato che tutti gli Ebrei mettersero la croce di Davide sul petto perché volevano identificarli e portarli nei campi di concentramento. Con un giro rapidissimo di mobilitazione pubblica, al mattino tutti i cittadini sono usciti con la croce di Davide, per cui i tedeschi non sapevano più distinguere chi era Ebreo.

Quando hanno comandato nelle scuole di insegnare la dottrina del Nazismo, tutti i maestri si sono rifiutati in blocco e l'ordine è stato ridicolizzato.

Dobbiamo dire che queste alternative per diventare serie ed efficaci hanno bisogno di studio, di sperimentazione, di soldi, di bilancio. Ecco perché questi movimenti insieme hanno chiesto al Ministero della Difesa, anche recentemente di trasferire almeno una percentuale piccola del bilancio della Difesa allo studio e alla sperimentazione della difesa popolare nonviolenta.

— L'altro aspetto dell'alternativa è la *proposta di alcuni valori e di alcune prospettive che vengono portati avanti da questi movimenti*.

Mi limito soltanto ad accennarli.

1. Anzitutto c'è una interpretazione corretta dell'affermazione: *"la Pace dono di Dio"*. Essa va anzitutto implorata nella preghiera, ma è un dono estremamente impegnativo e mobilitante. Non è

un dono di Dio nel senso che si prega e poi si fa come se il caso non fosse nostro. Proprio dall'incontro con Dio in cui abbiamo implorato il dono della Pace noi usciamo come persone mobilitate al 100%.

2. Ancora: *"la Pace è considerata come un fenomeno indivisibile"*: tocca i rapporti individuali, tocca le famiglie, tocca la società.

C'è bisogno nella cultura di pace, di una educazione alla Pace.

Il Card. Bernardin degli Stati Uniti che ha formulato il Documento sulla pace, esprimeva il suo rammarico perché di tutto il Documento dei Vescovi Americani la stampa aveva riportato solo l'aspetto del *"NO"* alle armi nucleari.

Ma il discorso — diceva — è globale: abbiamo detto che la Pace non è solo disarmo ma va costruita giorno per giorno. Inoltre ci sono alcuni valori che vanno studiati, ristudiati.

3. *"Il valore della coscienza"* — Non dimentichiamo che i più grandi delitti storici sono accaduti in coincidenza con la rinuncia alle responsabilità individuali. Al processo di Norimberga, i capi nazisti hanno espresso soltanto una scusa: *"Ci è stato comandato, abbiamo obbedito"*.

Il capo del campo Russo che ha abbattuto l'aereo Sud Coreano con 350 persone a bordo, raccontò in una intervista alla TV: *"Quando mi è stato comandato di abbattere l'aereo ho avuto dei problemi di coscienza; ho pensato: là ci sono 300-350 persone, io le sto ammazzando tutte in un secondo. Poi ho detto: il mio dovere di buon militare non è di pensare ma di ubbidire"*.

Il problema è di una tremenda attualità. Non scandalizziamoci dei delitti nazisti perché oggi è presente la stessa logica.

4. *Il problema "della vita"* — Ogni vita ha valore unico e divino.

È inaccettabile il criterio che molte volte nelle strategie militari viene proposto: quali costi comporta questo attacco? È un costo sopportabile? Quanti ne moriranno? Quanti civili dovremo uccidere?

Questo per noi è un discorso inaccettabile perché ogni vita ha valore; il padrone della vita è soltanto il Signore. Ho presente un film che riproduceva la scena di un campo di concentramento, dove il capo nazista ad un suo amico che gli domandava: Cosa stai facendo? Rispondeva: sto facendo il mestiere di Dio, decido chi deve vivere e chi deve morire.

5. *Il valore "religioso della famiglia umana"*.

Tutto sommato come accennato prima, la vera radice, dell'obiezione di coscienza è una forte coscienza di essere un'unica famiglia di Dio.

Soprattutto nei movimenti cristiani questo discorso del valore della vita, è legato allo sviluppo della preghiera: più ci si unisce al Signore e più automaticamente ci si sente uniti come famiglia.

6. Altro valore positivo che viene alimentato dai movimenti per la pace è il *valore della "Non-*

violenza, del perdono".

È il cammino di Cristo: una nonviolenza attiva, sulla Croce.

Nel "Dives in misericordia" il Papa diceva: Il perdono evangelico noi l'abbiamo molte volte applicato, solo ai rapporti interindividuali, e considerato quasi facoltativo: ti danno uno schiaffo sulla destra, porgi anche la sinistra.

Dobbiamo incominciare ad applicarlo come precetto che deve avere una valenza anche sociale e non soltanto individuale, perché il Signore ha costruito gli uomini in comunità, non ha fatto cristiani sciolti.

Compito della comunità cristiana, nella società dev'essere quella di introdurre la capacità di perdono anche a livelli collettivi.

7. Altro valore proposto è quello del "servizio".

Qui direi; più si estende la solidarietà e l'attenzione agli altri, il servizio agli altri, meno spazio c'è per la distruzione reciproca e il conflitto.

Per i cristiani il discorso del "servizio" ha un valore autonomo, di costruzione della Pace anche a prescindere dall'obiezione e dal "no" alle armi,

perché si rifà direttamente al Signore il quale ha costruito solidarietà donandosi.

Il servizio oggi prende soprattutto il nome di volontariato.

8. Un'ultima indicazione positiva ci viene offerta da questi movimenti: "La necessità di incominciare a porre dei segni" come base per un coinvolgimento collettivo.

Mons. Nervo parlando ai giovani diceva: "Guardate giovani che i Governi non faranno la guerra se voi non la vorrete" e dovete incominciare da ragazzi a non volerla ma con decisione.

Ecco allora il discorso dei — segni —.

I "segni" si chiamano ad es. obiezione di coscienza. Gli obiettori di coscienza seri sono una presenza di contraddizione che mette in guardia l'opinione pubblica: "la strada percorsa fino a questo momento va cambiata". Obiezione al servizio militare, obiezione degli scienziati alla costruzione di ordigni di morte; obiezione nel mondo del lavoro impegnato in fabbriche di armi; le stesse maree, le stesse manifestazioni, le stesse mostre, possono avere un significato in questo senso.

LE ARMI ITALIANE UCCIDONO IN TUTTO IL MONDO

Nei giorni scorsi, a Montecitorio, Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea e Presidente di "Pax Christi", Domenico Rosati, Presidente delle Acli e il prof. Franco Duprè, Presidente dell'Unione degli Scienziati per la pace, hanno presentato alla stampa italiana un manifesto-appello per ottenere una legislazione più efficace atta a scoraggiare o almeno a regolamentare il commercio italiano degli armamenti.

"Armi Italiane uccidono in tutto il mondo — afferma l'appello. E continua: — A noi basta questa tremenda verità per insorgere contro un commercio che subordina al profitto il sacro diritto alla vita. Ma sappiamo anche che i po-

veri pagano due volte, con la fame e la guerra, i cinici interessi dell'industria bellica che dissangua i magri bilanci dei paesi in via di sviluppo. E l'Italia partecipa a questo orrendo mercato raggiungendo i vertici della classifica dei maggiori esportatori di armi nel Terzo Mondo.

Questo primato non ha tardato a tradursi in pericolosi inquinamenti della vita civile e produttiva italiana e a favorire, nell'assenza di una normativa e di una vigilanza efficaci, inquietanti interconnessioni fra la vendita di armi e un altro commercio di morte, quello della droga. È triste dover poi riscontrare che questa attività rischia di minare profondamente i rapporti di solidarietà fra il movimento dei lavoratori italiani e i popoli oppressi dalla dittatura e dalla guerra, spesso con armi prodotte in Italia.

Nessuno può dimenticare che da molti anni l'ONU, le più prestigiose sedi interna-

zionali, la commissione Nord-Sud presieduta da Willy Brandt, la Chiesa Cattolica, il Consiglio Ecumenico delle Chiese, le massime autorità religiose ebraiche e, in Italia, consistenti forze politiche, sindacali, culturali, movimenti pacifisti richiedono con forza di porre fine al commercio indiscriminato delle armi sempre più dilagante o, perlomeno, di regolamentarlo per sottrarre l'esportazione di strumenti di guerra all'arbitrio e agli interessi di centri di potere che prosperano sulle guerre, le violenze e gli stermini, promuovendoli e comunque, sfruttandoli ovunque.

Noi riteniamo semplicemente intollerabile l'assenza nel nostro paese di una efficace regolamentazione di questo commercio e l'incapacità delle forze parlamentari di corrispondere a tanta mobilitazione civile con un provvedimento legislativo".

CATALOGO DELLE PRODUZIONI CEM

TESTI

- G.P. PADOVANI - *Un mondo nuovo per te* (1977) pp. 20 - I diritti del fanciullo. I-II Elementare L. 2.000
- G. BRAGAZZI - *Un mondo nuovo per te* (1977) pp. 36 - I diritti del fanciullo. III-V Elementare L. 2.000
- F. TARASCONI - *Un mondo nuovo per te* (1977) pp. 49 - I diritti del fanciullo. I-III Media ... L. 2.000
- AA.VV. - *Per la crescita integrale dell'alunno* (1980)
Vol. I pp. 136 (I^a media) L. 6.000
Vol. II pp. 199 (II^a media) L. 8.500
Vol. III pp. 190 (III^a media) L. 10.500
Dai programmi alla programmazione. Un progetto didattico per la scuola media.
- CARMEN SERSALE, CLAUDIO ECONOMI - *Il ragazzo partecipa dell'umanità* (1981) pp. 83 - Sussidio per una programmazione pedagogico-didattica in prospettiva mondiale nel 2° ciclo della scuola primaria . L. 3.000
- CARMEN SERSALE, CLAUDIO ECONOMI - *Educazione ai valori come educazione alla pace* (1981) pp. 93 - Sussidio per una programmazione pedagogico-didattica in prospettiva mondiale nella scuola dell'obbligo L. 3.000
- AA.VV. - *Terzo mondo a scuola* (1983) pp. 350 - L'educazione allo sviluppo per la comprensione tra i popoli e la solidarietà internazionale L. 4.500
- MARIO BOLOGNESE, ATTILIO LUNARDI - *Fiabeteatro* (1984) pp. 75 - Le fiabeteatro e le idee grafiche come nuova proposta metodologica e didattica su segno e parola L. 7.500
- D. NOVARA, L. RONDA, G. SALIO - *Materiali di educazione alla pace* (1985) - Dieci fascicoli più la guida metodologica. In tutto 400 pagine di dati, schede, brani antologici, suggerimenti ed itinerari didattici.
Ogni fascicolo L. 2.500
Opera completa con raccoglitore L. 33.000
- ANTONIO NANNI - *Progetto Mondialità* (1985) pp. 270 - Analisi organica ed articolata di educazione alla comprensione internazionale nella scuola dell'obbligo L. 12.000
- BRUNO ROSSI (a cura di) - *Sulla spiaggia dei mondi* (V Ed. 1985) pp. 279 - Canti e poesie d'ogni terra L. 10.000
- AUDIO-VISIVI**
- Umbanda perché* (48 diapositive, con testo guida e cassetta sonorizzata). Un fenomeno religioso popolare che interessa più di dieci milioni di brasiliani L. 20.000
- Alla scoperta del Friuli* (85 diapositive con libretto guida) - Costumi, artigianato, arte e cultura friulana L. 25.000
- Friuli, il dramma di un popolo* (60 diapositive con libretto guida) - Immagini del terremoto nel Friuli L. 18.000
- Caffè amaro* (48 diapositive, con testo guida e cassetta sonorizzata) - L'invocazione alla giustizia che sale dai "boias frias" delle fazende dove si coltiva il caffè L. 20.000
- La manioca cibo dei poveri* (48 diapositive, con testo guida e cassetta sonorizzata) - Storia, geografia e leggende del tubero più utile del mondo L. 20.000
- Il sapore del pane* (36 diapositive, con testo guida e cassetta sonorizzata) - Il pane che mangiamo ha una storia ed un messaggio. È un poema di solidarietà tra Dio, l'uomo e la natura L. 20.000
- I diritti dell'uomo* (108 diapositive, suddivise in sei serie di 18 diapositive ciascuna, con testo guida e cassetta sonorizzata) L. 35.000
- I diritti del fanciullo protagonista del duemila* (57 diapositive, con testo guida e cassetta sonorizzata) L. 21.000
- Partecipazione ed uguaglianza* (36 diapositive, con testo guida e cassetta sonorizzata) - La persona handicappata ed i suoi diritti L. 15.000
- Paesaggi umani: il Giappone* (72 diapositive, con testo guida e di approfondimento e cassetta sonorizzata) L. 35.000
- Un mosaico di terre e di popoli: Indonesia* (72 diapositive, con testo guida e di approfondimento, piste di ricerca e cassetta sonorizzata) L. 45.000
- Messa della terra senza mali* (36 diapositive, con testo guida, musica dei canti e cassetta sonorizzata) - Celebrazione corale di un popolo oppresso - Una proposta didattica inedita per lo studio della storia L. 30.000
- Palmares, il villaggio della libertà* (cassetta con musiche e canti in lingua originale. Testo con traduzione e piste di lavoro). Storia degli schiavi negri in Brasile proposta da H. Camara, P. Tierra e M. Nascimento .. L. 15.000
- Le religioni del mondo: Islam* (72 diapositive con cassetta di sonorizzazione sincronizzata, libretto guida e schede di approfondimento). Viaggio nella storia e nel cuore dell'Islam L. 49.000
- Il mais, pianta di civiltà* (48 diapositive con libretto guida, piste di lavoro e di ricerca, cassetta di sonorizzazione sincronizzata - di prossima produzione). Contatto con l'America precolombiana e le sue civiltà attraverso lo studio del mais L. 35.000

VENTQUATTRESIMA SETTIMANA DI STUDIO CEM

TEMA: «I giovani e la pace: modelli culturali ed educativi a confronto»

SEDE: OTRANTO (Lecce) - Residenza: Hotel Miramare, via Lungomare. Convegno: Pont. Ist. Maestre Pie Filippini. P.za Castello.

DATE: 25 - 30 AGOSTO 1985

PROGRAMMA

- 25 Agosto: Arrivi e sistemazione
- 26 Agosto: «I giovani nella cultura del conflitto e del cambiamento». Relatore: Prof. Renzo Petraglio (Lugano).
- 27 Agosto: «Giovani e Pace: per una alleanza educativa delle culture». Relatore: Dott. Felice Rizzi (FOCSIV - Milano).
- 28 Agosto: «La Pace si impara a scuola». Relatore: Prof. Daniele Novara (CEM - Pax Christi - Piacenza).
- 29 Agosto: Giornata di escursione turistico-culturale. Meta possibile l'Albania. Necessità di passaporto.
- 30 Agosto: Ritorno alle proprie sedi.

N.B. I pomeriggi saranno dedicati a discussione di gruppo secondo gli orientamenti dei Relatori ed allo scambio di significative Unità Didattiche tra i partecipanti.
Coordinatore della Settimana di Studio: Dott. Sandro Calvani.
Il Convegno è ospitato con il patrocinio dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Otranto che gentilmente metterà a disposizione gratuita dei convegnisti il pullman per gita turistica, distribuirà le cartelle ai partecipanti, provvederà ai manifesti di accoglienza e organizzerà uno spettacolo serale.
Modalità di partecipazione: inviare al CEM la quota di iscrizione di L. 20.000 - Pensione completa giornaliera, camere doppie con bagno: L. 34.000 - Supplemento per camere singole.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione
allo Sviluppo del Centro di Educazione Mondialità
pubblicato in collaborazione con CARITAS ITALIANA

Sede del CEM
PARMA - Via S. Marino, 6 bis
Tel. 0521 • 54357